

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

164^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 31 LUGLIO 1964

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione:

PRESIDENTE	Pag. 8872
ANGELILLI	8870
FIorentino	8882
GAVA	8884
GRAY	8857
NENCIONI	8872
TERRACINI	8871
VERONESI	8862

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 8857
-------------------------------------	-----------

INTERPELLANZE

Annunzio	8893
--------------------	------

INTERROGAZIONI

Annunzio	8893
--------------------	------

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 25 giugno.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annuncio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge dai senatori:

Perrino, Bartolomei e Ajroldi:

« Disciplina delle elezioni delle Federazioni e degli Ordini dei sanitari » (714).

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare il senatore Gray. Ne ha facoltà.

G R A Y . Onorevole Presidente del Senato, onorevoli senatori, signori del Governo, la mia anzianità di stato civile, ed anche quella parlamentare, non accrescono certamente il mio diritto a parlare; mi offrono però, calendario pluridecennale alla mano, l'opportunità di un ricordo a confronto. Non lo avrei rievocato se dalla parte governativa non si insistesse in quel ricordo, deformandolo in un ritornello.

Ancora ieri il Presidente del Consiglio, nelle sue ampie, minute, dichiarazioni, ci ha riposti, incasellati, quasi soli, come forze reazionarie ed antidemocratiche.

Io non credo molto che voi stessi siate convinti della classificazione che ci impongono; più verosimile che si tratti di un ritornello di comodo.

Lo dichiarava, in un'ora tragica, il Presidente Laval, quando, nel colloquio estremo con la moglie, alla vigilia della fucilazione, la fedele, brava umile donna gli chiedeva: « Ma che cosa avete fatto di così grave che tutti vi perseguitano e vi condannano a morte? ». E Laval, sereno, rispose: « Nulla di grave, ma perchè abbiano ragione loro, dobbiamo aver torto noi ». Frase storicamente tacitiana; di permanente attualità.

Questa è la esatta posizione tra noi e voi. Se voi acconsentiste, settore per settore della vita politica, economica, e soprattutto sociale italiana « di allora » a riconoscere che avevamo, non in tutto, ma in grande parte, fondamentale ragione, ammettereste di essere nel torto voi.

Comunque, gli appunti che intendo sviluppare sono questi: antidemocraticità, dispregio degli istituti parlamentari, vostra concezione limitata, laburista, quindi precludente dell'unità europea; posizione dell'Italia nella politica mondiale.

Primo punto: antidemocraticità, dispregio degli istituti parlamentari. In realtà io mi domando su che cosa questo si appoggi contro di noi e su che cosa il contrario si rivela in vostro disfavore.

Lo so e lo immagino, voi ricorrete al vecchio *cliché* dell'« Aula sorda e grigia che avrei potuto tramutare in un bivacco di manipoli ». In realtà in bivacco dei manipoli l'Aula non fu tramutata; ma voi, senza dirlo, avete tramutato l'Aula sorda e grigia del

Parlamento in un bivacco di manipolati. (*Commenti dal centro-sinistra*).

Ma, fuori di celia, proprio a noi tocca, sul piano dei fatti, negare il vostro rispetto per gli istituti parlamentari, nei loro limiti e nei loro doveri, nella loro prassi. Nulla e nessuno si salva, nemmeno il Capo dello Stato!

Io mi domando con quale criterio, e mi limito a dire democratico, voi avete lasciato andare in visita ufficiale negli Stati Uniti il Presidente Segni, essendogli stato assegnato dal Governo degli Stati Uniti un discorso al Congresso americano, al supremo Consesso americano.

Egli disse: « Io sono venuto ad esporre la situazione italiana. Non vi nascondiamo che abbiamo dei gravi problemi, ma vi diciamo anche che abbiamo la volontà di risolverli e abbiamo la volontà di risolverli senza il vostro aiuto. Noi non veniamo a chiedere il vostro aiuto ».

Avete lasciato andare il Capo dello Stato a fare queste dichiarazioni impegnative sul « non chiedere aiuti » invece di informarlo che da due mesi erano in America coloro che trattavano già il prestito, del quale non sappiamo quale uso di risanamento invece che di innovazioni sia stato fatto.

Ed eccoci all'episodio della lettera del ministro Colombo al Presidente del Consiglio. Niente di drammatico. Il Presidente del Senato però invita perentoriamente il Governo a far conoscere al Parlamento il testo della lettera. Per alcuni giorni il Presidente del Consiglio non risponde; poi, oppone che il Presidente del Consiglio ha il diritto di ricevere lettere private dai suoi collaboratori e di non farle conoscere. Trincea abbastanza resistente, se non fosse stata scavalcata dalla diffusione della lettera di Colombo attraverso agenzie e giornali, cioè in forma non corretta. Non ci interessa accertare da chi sia stata divulgata ma se ne conobbero diversi testi divergenti diffusi nel pubblico. Il fatto è che, all'invito perentorio, tradizionale, classico e legittimo del Presidente del Senato, voi avreste dovuto rispondere e non avete consentito. Rientra questo nel metodo democratico?

Proseguo. Per essere stato deputato, ricordo che quando un problema divideva all'interno un Gruppo parlamentare, o opponeva Gruppi parlamentari affini, il Presidente della Camera, onorevole Leone, sospendeva la seduta, ma non già perchè il Gruppo interessato trovasse un accordo con se stesso o con altri, ma perchè il Gruppo andasse a ricevere, in un'Aula separata del Parlamento, gli ordini dell'apparato del suo partito e tornasse ad eseguirli in Aula. Il che, rispetto al mandato fiduciario che dovrebbe esistere fra elettori ed eletti in regime parlamentare, non mi pare che concordi molto. Se questa è democrazia, noi non siamo democratici.

Ed eccomi a un inciso che ritengo vi interessi. Dato che siamo in regime parlamentare, e allora assumiamoci il dovere e il diritto di collaborare alla tutela del maggiore prestigio del Parlamento. E su questa base vi annuncio, d'accordo col mio Gruppo, che presenterò due iniziative e proposte. La prima mira a modificare, con l'*iter* previsto dalla Costituzione, l'istituto dell'immunità parlamentare, escludendone i reati comuni. Questo forse sfoltirà qualche banco, ma noi riteniamo che non si può ammettere che i cittadini italiani vedano perseguire un ladro se è ... elettore e lo vedano impunito se coperto dal mandato parlamentare.

La seconda proposta di moralizzazione del vostro sistema è connessa con una delle famose libertà democratiche che noi calpesteremmo. È connessa con la libertà di stampa. Il pubblico italiano, per quanto drogato da venti anni specialmente dall'infame RAI-TV, ha rilevato la stranissima coincidenza degli scioperi dei tipografi e della mancata pubblicazione dei giornali con lo svolgimento della crisi formativa del nuovo Governo. Fu evidente che quando tutti i giornali, specialmente quelli di opposizione (tranne qualche sortita clandestina), non potevano uscire i manipolatori della crisi ottenevano che la pubblica opinione ignorasse la polemica aspra, forte, seria o meno seria (non giuridico) che inquadrava lo svolgersi della crisi, e doveva aspettare di avere qualche « orientata » notizia da quell'imparzialissima cattedra che è la RAI-TV.

Ora proprio io volendo che la libertà di stampa poichè « siamo in democrazia » sia serenamente tutelata nelle forme e nell'itinerario prescritto, proporrò che sia promossa (e farò in modo che si sappia che da questi banchi è stata fatta una proposta in tal senso) un'inchiesta ufficiale sulle grandi Compagnie pubblicitarie. Non è infatti un mistero per nessuno che le grandi Compagnie pubblicitarie direttamente o indirettamente, attraverso organi statali o parastatali, sono nelle mani del Governo e che soltanto la stampa diremo benpensante può pensare di avere quelle potenti e costanti sovvenzioni pubblicitarie che sono la ossatura indispensabile perchè i grandi giornali reggano. Io spero che alla prima mia proposta, quella della estromissione dei reati comuni da immunità parlamentari voi aderirete immediatamente, come tra galantuomini; alla seconda io spero che vi presterete per dimostrare che magari io ho torto nel supporre che vi siano delle selezioni di carattere partitico nel finanziamento pubblicitario dei giornali.

Ed eccoci ora alla vostra grande formula, l'allargamento dell'area democratica che indubbiamente noi contrastiamo come, insieme, illusoria e costringitiva.

Indubbiamente foste voi ad impostare la formula ma non da venti anni perchè, con efficace azione e con severo monito, l'aveva delimitata De Gasperi, il quale, del vostro partito, fu e resta la più grande statura. Desidero ricordarlo: lo combattemmo, ma sentivamo in lui il senso dello Stato che non è tra voi; senso asburgico dello Stato... si disse con pesante ironia ma la specificazione non regge nella sua intenzione diminuyente. In realtà l'Asburgico era uno Stato che aveva il senso dei propri diritti, e sapeva imporre a sè stesso e a tutti un rigido senso dei doveri. De Gasperi aveva acquistato statura a quella scuola. Ma negli ultimi tempi aveva acquistato anche conoscenza dei pericoli che sovrastavano al suo partito ove non si stabilisse il limite invariabile delle « annessioni ». E l'interdetto all'« incontro non pensabile » che non è suo (voi sapete di Chi è, da quale Suprema autorità vi è venuto) è stato però da lui adottato nel

precludere l'allargamento della vostra area democratica ai partiti marxisti che egli aveva estromesso dai suoi Governi. Voi l'avete assunto per voi e avete lanciato il famoso programma, la famosa invenzione: « noi allargheremo l'area democratica attirando in essa il Partito socialista e isolando il Partito comunista ». Ora — consentitemi di ricordarlo — quando si lanciò quella formula io ribattei con una strana capacità di intuizione della quale stupisco io stesso: non sarà la Democrazia cristiana che attirerà nell'area democratica il Partito socialista, sarà il Partito socialista che attirerà la Democrazia cristiana nell'area marxista.

La mia seconda previsione riguardò il trionfale annuncio che Nenni entrava al Governo e portava con sè il Partito socialista. Io, con tutta la simpatia di lontana conoscenza romagnola per il brav'uomo Nenni, dissi: quando voi avrete catturato Nenni, avrete catturato un soldato senza truppe e soprattutto senza magazzini perchè in quella principale formidabile cambusa che è la Valle Padana già da tempo e progressivamente, le cooperative, i consorzi, le banche rurali, le organizzazioni sindacali sono tutte permeate dal Partito comunista, sono già tutte comuniste. Ma voi soltanto ora e a spese dell'Italia ve ne accorgete. Di giorno in giorno, la periferia almeno della Valle Padana non risponde più all'appello del socialismo governativo di Nenni.

Fallita e barata con il primo centro-sinistra questa carta, voi siete venuto oggi al Parlamento esponendo un programma come se ne foste il padrone esecutore, come se non esistessero altri programmi a parole incrociate, come se aveste, ottenuto la decantata maggiore vincolazione collaborativa nell'interno del Governo; una vincolazione collaborativa che aveva già permesso delle evasioni gravi, compromettenti, antidemocratiche nel primo svolgersi della crisi perchè quando un Ministro che non lo è più, quando un Ministro già dimissionario insieme a tutto il resto del Governo, convoca una Commissione di primaria importanza e le affida e le fa approvare, diciamo, il pronuntuario di una programmazione impegnativa e compromettente sicchè il nuovo Go-

verno — questo — se la trovi in tasca come un impegno che non aveva nessun diritto democratico o parlamentare e costituzionale di essere imposto, voi avete un'altra prova di quel che già è stato illustrato giornalmisticamente, cioè il contrapposto tra il programma che voi enunciate come vostro (della compagine che chiamerei della discordia concorde) e il programma invece del Partito socialista, diverso, divergente e discordante e in certi punti preclusivo nei vostri riguardi.

Direte che queste sono delle cose abbastanza banali. E ve lo posso anche ammettere, ma banali siete voi quando venite qui ad annunciare un « secol nuovo » con l'identico programma del secol vecchio privato, in più, delle firme di coloro che allora lo avevano avallato. Cose banali, ma quando non siete banali, non siete nemmeno leali e ve lo dico per la politica estera, che è un altro punto che mi sono riservato di toccare brevissimamente.

Onorevole Presidente del Consiglio, io vi ho ascoltato con la massima attenzione. Voi avete usato una parola — dovete aver studiato molto il Tommaseo — che è un sinonimo ad un tempo pesantissimo e delicato. Avete detto: « noi confermiamo la massima lealtà verso l'alleanza atlantica ». Onorevole Presidente, dovevate dire: la massima fedeltà. La lealtà è un sentimento opinabile, variabile, barometrico; la fedeltà è una decisione di azione, unitaria, devota, continuativa, anche sacrificale, a meno di decidere di rompere il patto fondamentale, il che si ottiene anche con la concezione laburista saragattiana dell'Europa-anti Europa.

Ora, voi non siete leali quando, soltanto perchè ne temete le conseguenze per la politica vostra in Italia, scatenate la stampa da voi dipendente contro la candidatura e la figura di Goldwater. Voi sapete che se egli vincesses non otterreste più quello che avete ottenuto dalla bonomia, altamente rispettabile (tanto più che è caduto al suo posto di dovere) ma un po' visionaria e romantica di Kennedy, della distensione per concessioni, eccetera. Voi vi scatenate perchè sapete che con Goldwater arriva alla Casa Bianca anche

soltanto come Capo dell'opposizione non un partito, ma una coscienza particolare, decisa e determinante di quel partito e che su di essa non avreste più presa accomodante e mendicante come ieri.

Non siete leali verso la Spagna... (*Vivaci proteste, interruzioni e rumori dall'estrema sinistra*). Non urlate, non tacerò. Resterò qui sino a mezzanotte... Il Governo dunque deve dirci come, essendo noi amici, alleati, solidali della Spagna, anche per nostri accordi comuni avendo con la Spagna una attuale situazione importante di *export-import* che può crollare — onorevole Presidente del Consiglio, la prego di darmi una particolare attenzione, io che l'ho vista accalorarsi un solo momento, quando elencava le cifre di statistica e le leggeva come fossero lettere d'amore — ci deve dire come concorda questa nostra situazione verso la Spagna con la licenza (prendo l'ultimo episodio) concessa ieri in Italia a cinque grandi manifestazioni che una cosiddetta « España libre » terrà da agosto a primavera in cinque grandi città d'Italia, cioè una serie di carnevalate antifranchiste che comprometteranno sempre di più non soltanto la nostra morale e la nostra fedeltà all'Occidente, ma anche la nostra posizione economica... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). I 5 mila operai della FIAT licenziati possono ringraziare voi ed il senatore Parri che presiede il comitato di quelle 5 manifestazioni. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Proteste e commenti dall'estrema sinistra*).

C'era un accordo solo, onorevole Saragat, quello vostro e di Spaak di opporvi, all'inizio delle discussioni, sulla possibile entrata della Spagna nel MEC. Spaak, che è un uomo realistico e realizzatore, vi ha lasciato solo, e ci siamo trovati noi italiani (parlo di noi italiani)...

A D A M O L I . Ma la finisca! (*Proteste e commenti dall'estrema sinistra*).

F R A N Z A . Voi guardate l'Italia ancora con l'animo dei fuorusciti. Questo è il vostro dramma. (*Vive proteste e vivaci apostrofi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Prego, un po' di rispetto... (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Ma come, tutti dicono quello che vogliono in quest'Aula! E allora lascino finire. (*Proteste dall'estrema sinistra*). Continui, senatore Gray.

G R A Y . Non si è leali nemmeno nei riguardi di Tito. E qui io debbo chiedere al ministro Saragat quando si deciderà a rivelare gli obiettivi del viaggio, che è stato annunciato, se non fissato nella data, che lo porterà da Tito. La formula ufficiale monotona e impegnativa è questa « nulla ci divide » (tranne le foibe, tranne i due colleghi che il Senato non ha mai osato commemorare, Gigante e Bacci). Volete convivere con la Jugoslavia? Si può, ma c'è un modo di convivere che non deve oltrepassare le convenienze, il decoro e la prudenza.

Io ho chiesto tre volte sul piano parlamentare delle interrogazioni al ministro Saragat di esporre — non ci saranno dei segreti di Stato, speriamo — gli obiettivi della visita sua e dell'onorevole Moro a Tito. La sua ultima lettera è veramente pietosa. Il Ministro mi fa sapere, a distanza di sette mesi, che egli non può rispondermi perchè (cito testualmente, mi vergognerei di aggiungere una virgola) « non possiede ancora gli elementi di giudizio ». Ma di giudizio su una azione mia o su una azione sua? È a lui che io chiedevo e richiedo le ragioni di questa sospetta visita a Tito, al quale certamente non si chiederà conto del trattamento scolastico, linguistico e bancario fatto alle minoranze italiane. Ma si potrebbe prospettare il pericolo che quella che è una zona ancora di sola e provvisoria amministrazione di Tito sia riconosciuta anche solo tacitamente in possesso di Tito. Questa è la vostra politica estera. E non voglio oggi accennare allo scandaloso cedimento a Bourghiba.

Ma oltre a queste, noi abbiamo delle posizioni che trascendono quelle particolari, tra Stato e Stato; sono le posizioni negli organismi europeistici in cui abbiamo rappresentanti e impegni. Ebbene, è dell'altro ieri la visita di Marjolin, che non fu certo confortante per la nostra dignità e capacità; ma è di ieri la riunione (cui ha partecipato il

ministro Colombo) del Comitato esecutivo della CEE e si è avuto un severo richiamo all'Italia perchè, sola tra le Nazioni facenti parte di quell'organismo, essa non ha ancora mandato il rapporto economico che le era stato chiesto. È lealtà questa? E siamo noi i trasgressori delle libertà e della lealtà nei rapporti internazionali?

Ma la verità basilare della nostra e della vostra posizione è un'altra e di ordine superiore, signori del Governo. Il collega Franza e altri ve lo hanno affermato un po' violentemente; io voglio ripetervelo più pacatamente. Le ragioni per cui, attraverso le classifiche e le formule di reazionari e di liberticidi che voi ci attribuite e che sono irreali, — formule di comodo, come già vi dissi — vi è una impossibilità nostra a colloquiare, stanno nella concezione della Nazione. Io ho riletto tutto il discorso del Presidente del Consiglio; una volta sola gli è sfuggito per svista il termine « Nazione »: sempre egli ha preferito e ripete il termine « Paese ». Ora, Nazione è stirpe, civiltà, storia e diritto, è un fatto morale e sociale. Il Paese è un fatto geografico ed economico... (*interruzioni dall'estrema sinistra*) e allora la Nazione ridotta a Paese vi conduce all'idolatria delle Regioni, all'ansia ribadita anche oggi di attuarle perchè sono un fatto distruttivo, corrosivo, divisorio (*approvazioni dall'estrema destra*) e soprattutto creatore di tante piccole capitali che non debbono più rispondere alla capitale d'Italia.

S I B I L L E . De Gaulle che è per la Nazione fa le regioni. (*Repliche dall'estrema destra*).

L E S S O N A . Non è vero! (*Interruzione del senatore Sibille. Repliche dall'estrema destra. Richiami del Presidente*).

G R A Y . Grazie, signor Presidente. Continuo e concludo. Dicevo che il fondamento della nostra impossibilità a colloquiare con voi è precisamente il concetto di Nazione. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Non metto nessun astio nel dichiararlo, non concluderò con nessun attacco violento, particolare; anzi intendo chiudere con una serena

ma precisante definitiva impostazione. Lasciatemela esporre anche se non volete intenderla. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G R I M A L D I . Proprio vi dà fastidio sentir parlare di Nazione? (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

P R E S I D E N T E . Continui, senatore Gray.

G R A Y . Ecco l'impostazione. Nella vostra sensibilità, nella vostra *forma mentis* non è compreso il concetto di Nazione come una creazione continua, nella quale di secolo in secolo, di regime in regime, dagli errori e dalle realizzazioni, dalle sconfitte e dalle vittorie, dalle intuizioni dello spirito e dalle smentite nei fatti, il destino trae una vicenda unica da cui esce tra il passato, il presente e il futuro il filo continuativo della storia di una Nazione.

Ora, estraniandomi da una convinzione e da una decisione di ieri e che non rinnego per nulla, a costo — persino — di allarmare qualche collega ed amico, sono anche disposto ad ammettere « per assurdo » che in un determinato momento della storia una parte della Nazione ammetta la legittimità di una sconfitta della Patria. Orrendo ma ammissibile purchè si accompagni al dovere di subito ricucire là dove si ritenne si dovesse tagliare.

Ce ne ha dato un grande esempio la Francia napoleonica. Contro Napoleone e la sua politica eminenti uomini francesi condussero la battaglia dall'interno, anche con esterni congiungimenti sempre deprecabili senza attenuanti. Ne fu capofila Talleyrand. Ma quando Talleyrand ebbe ottenuto quello che egli credeva giovevole per la Nazione francese, cioè la caduta di Napoleone allorchè, alla Conferenza della pace uno degli alleati iniziò: « noi Alleati esigiamo... » Talleyrand, il grande zoppo, si alzò dritto e disse: « Se voi insistete in questa differenziazione tra Alleati e Francia mentre c'è da ricostruire l'Europa, noi abbandoniamo la conferenza. Siamo qui per riunire quelli che sono i rottami delle sconfitte di ambedue le parti ».

Questo è il « grande disegno italiano » che voi avreste dovuto tentare ad ogni costo. All'indomani della sconfitta, meritata o non meritata, aiutata o non aiutata, riunire le due parti d'Italia, per opporre un fronte unico di resistenza alle prevedibili rapaci esigenze dei vincitori. Quello, insisto, sarebbe stato un grande disegno italiano. Vincere la pace pur avendo perduta la guerra. Voi non sentiste questa istanza di morale nazionale e perciò ancora oggi immiserite voi e l'Italia nell'eternare contro un interesse nazionale severamente inteso la inaccettabilità della nostra compagnia (che non vi offriamo), come totalitari, come antidemocratici, come reazionari...

Ieri alla Camera, delimitando, come si usa oggi dire, la maggioranza definitiva, l'onorevole Moro ripeté la discriminazione assoluta contro il nostro partito. L'onorevole Roberti gli rispose che si sentiva e ci sentivamo onorati da tale discriminazione, essendo impossibile il nostro incontro. Con una frase piuttosto sgarbata l'onorevole Moro rispose a Roberti: « e allora statevi contenti ». E allora io posso dire a voi, signori del Governo, « statevi contenti se vi intimiamo il nostro disprezzo ». (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Veronesi. Ne ha facoltà.

V E R O N E S I . Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Presidente del Consiglio, non mi è possibile dare inizio al mio intervento senza premettere che, di fronte alla crisi che si è via via accentuata nel tempo e che vede l'indebolimento della democrazia, l'espandersi dell'influenza marxista negli istituti e nelle coscienze, lo svilupparsi di una grave crisi economica ed il diffondersi di una generale sfiducia nei cittadini di qualsiasi ceto, il fatto che si sia voluto insistere sulla formula, sulla compagine governativa e sul programma ha pregiudicato ulteriormente la situazione deteriorandola a tal punto da rendere sempre più prospettabile la minaccia di un'operazione comunista di arrivare al potere, e questo per fatto e colpa di chi afferma di avere voluto e di vo-

lere mantenere la formula di centro-sinistra per combattere i comunisti.

Per questo, finchè si è in tempo, noi liberali non possiamo non ripetere in Parlamento quanto da tempo abbiamo affermato e affermiamo nel Paese e cioè che occorre cambiare l'indirizzo politico generale, ispirandosi alla logica di una genuina democrazia parlamentare, di una società aperta e in sviluppo, di una economia libera sorretta da interventi conformi dei pubblici poteri, basando su tale logica il programma di pronto ristabilimento della situazione e di riforme serie ed adeguate alle effettive necessità sociali del Paese.

È necessario, quindi, signor Presidente, oggi più che mai, cambiare politica per far fronte all'offensiva comunista in corso di espansione, per ristabilire, con la fiducia dei cittadini e la fermezza del Governo, le condizioni per un serio progresso economico e sociale, ponendo fine a tutti gli equivoci, a tutti i tatticismi, a tutti i secondi fini che da troppo tempo avvelenano la vita del Paese.

Per tale azione debbono raccogliersi con assoluta chiarezza e realismo tutte le forze sinceramente democratiche e quindi nettamente anticomuniste ed antiautoritarie, nella decisa volontà di perseguire, superando gli interessi di corrente e di partito, la prosperità economica, la elevazione sociale e la salvezza della libertà e degli istituti democratici, per tutto il popolo italiano.

Invece, con una ostinazione degna di miglior causa, nel feticismo idolatra del mito della irreversibilità, si è voluto insistere nella formula, nella compagine governativa e sul programma, per cui a noi liberali spetta di continuare, con maggiore costanza e fermezza, a svolgere il ruolo di oppositori, critici e sereni, in attesa di nuovi eventi; e se questi dovessero mancare, signor Presidente, non ci resta che attendere il giudizio dei cittadini, facendo ricorso al più presto al supremo rimedio delle democrazie.

Una valutazione globale e sintetica del documento programmatico elaborato dal Partito della Democrazia cristiana, dai Partiti socialista, socialdemocratico e repubblicano, come spiegato nei dettagli dall'interpre-

te, che speriamo sia autentico, onorevole Moro, nel suo discorso reso avanti alle Camere, dimostra per certo che il nuovo accordo costituisce il risultato di un faticoso compromesso, attraverso presunti cedimenti e controcedimenti, tra cattolici e socialisti, centellinati nel corso dei venti e più giorni di estenuanti discussioni a Villa Madama, in cui pare che la maggiore preoccupazione sia stata quella di salvare la faccia dei contendenti, per fare rimanere le cose all'incirca come prima.

Dei vari problemi considerati nell'accordo è possibile sottolinearne alcuni.

Regioni: pare che ne sia stata rimandata l'attuazione, grosso modo, per un anno, in attesa che la estensione degli accordi possa scendere dal centro alla periferia. Nelle more, però, tutti i disegni di legge relativi all'attuazione dell'ordinamento regionale dovrebbero andare avanti.

Programmazione: tutto rimane all'incirca come prima e si è previsto solo un differimento a breve scadenza.

Urbanistica: si è mantenuto l'esproprio generalizzato, introducendo un più lungo periodo transitorio ed apportando altre modestissime correzioni al progetto Pieraccini.

Scuola: le cose più o meno stanno al punto di prima, con l'aggravante che si continua a perdere del tempo prezioso, anche per la prospettazione dei problemi più urgenti e delle soluzioni meno costose.

Agricoltura: tutto è riconfermato per il peggio.

Congiuntura: su tale problema, signor Ministro, si è finalmente tenuto conto della realtà, ma non si è avuto il coraggio di guardare all'immediato domani, che si presenta peggiore dell'oggi; e così non è stata affrontata tempestivamente, decisamente e razionalmente la realtà e non sono state prese le misure necessarie, di ordine tecnico, atte a determinare il necessario clima psicologico perchè ogni intervento possa utilmente operare.

Dal confronto tra l'accordo del novembre 1963 e quello attuale, alla luce delle illustrazioni che ella, onorevole Moro, ha fatto, emerge che se oggi il centro-sinistra ha osato guardare in faccia la situazione economico-

finanziaria del Paese, che esso ha determinato, dimostrando di apprezzarne la gravità, lo stesso centro-sinistra non è stato assolutamente in grado di individuare ed attuare i rimedi efficaci, e dimentica, oggi come ieri, che sta operando sulla viva carne del Paese, al quale ha imposto e intende imporre sacrifici sproporzionati anche alle stesse prospettive fondamentali del suo stesso programma, ammesso che possa riuscire a realizzarle.

Così, fatti salvi alcuni ritocchi di puro dettaglio, la sostanza è che, col nuovo accordo, si sono ritardate di un anno le cosiddette riforme qualificanti di struttura, ma si è dimenticato che il Paese non ha bisogno di rinvii, bensì dell'accantonamento di codeste riforme strutturali le quali, se dovessero essere applicate sia pure fra un anno, porterebbero pur sempre alla fine dell'economia di mercato e alla distruzione dello Stato unitario risorgimentale.

La spada di Damocle che grava sulla nostra vita economica, sociale e politica è sempre pendente.

Vano e illusorio è l'atteggiamento di quanti in buona fede ritengono di dare credito alle voci che sotto banco fanno circolare gli esponenti dorotei della Democrazia cristiana. Per snebbiarsi basterà leggere l'«Avanti», anche senza la direzione Lombardi, basterà sentire l'onorevole De Martino e interpretare nel giusto senso l'opposizione «stimolante» di parte comunista.

La realtà ormai dovrebbe essere chiara a tutti, e in fondo tale realtà è ormai chiara a tutti: e questo spiega la sfiducia che ha pervaso tutti i ceti del Paese, rallentando lo sviluppo economico e sociale, e facendo balenare situazioni che erano ormai superate e avrebbero dovuto costituire soltanto un lontano ricordo di un non felice passato.

Se si passa, almeno per alcuni problemi, dal generale al particolare, e se ci si sofferma a valutare la situazione economica, sarebbe lecito ripetere il vecchio detto popolare «tanto tuonò che piovve», per rilevare che, dopo anni di tuoni provenienti dal centro-sinistra, si è arrivati al malaugurato risultato di avere accoppiate la depressione e l'inflazione.

La crisi dell'economia italiana, dal settore monetario e finanziario, si è ormai estesa anche al settore produttivo e dell'occupazione, con aggravamenti di mese in mese, per cui la crisi produttiva, a fine maggio, si presentava peggiorata in misura ancora più grave di quella rilevata dall'ISCO, così che le notizie successive a quella data denunciano un ulteriore peggioramento per i mesi di giugno e di luglio e non alimentano per nulla prospettive incoraggianti per il prossimo autunno.

Che la pesante situazione attuale dell'economia italiana sia dovuta a ragioni interne e non sia conseguente all'andamento congiunturale internazionale, è provato ampiamente dai recentissimi dati relativi a un settore caratteristicamente indicativo della complessiva produzione di un Paese, e, cioè, al settore dell'acciaio. Tutte le Nazioni del MEC sono in netto progresso in tale settore, con la sola eccezione dell'Italia, che è stata costretta a registrare una diminuzione del 9,2 per cento per il primo semestre 1964.

Che la situazione non sia dovuta a fenomeni stagionali e contingenti, è provato dal fatto che ella, onorevole Moro, si è giovato, nella sua esposizione e quindi nella sua diagnosi, degli indici destagionalizzati dell'ISCO, ed ha, una volta tanto, dedicato una notevole parte del suo discorso all'esame della reale situazione del Paese dal punto di vista economico.

Seppure con diverso spirito e con differente impostazione, naturalmente accantonando sfumature particolari tipicamente morotee, potremmo concordare con la diagnosi che ella ha fatto sulla base degli aspetti presi in esame. Dobbiamo però subito affermare che tutte le cose che ieri ella ha detto, da tempo erano state affermate da noi liberali, senza avere un adeguato riconoscimento nel passato, da parte sua, ed anzi sotto la pesante accusa di parlare per un allarmismo strumentalizzato o per un disfattismo ad oltranza.

M O R O, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho sempre detto la verità, nei miei discorsi, anche nel corso del precedente Go-

verno. Li legga e troverà che ho detto le cose com'erano, mano mano che si verificavano.

V E R O N E S I . Vede, la verità è che, quando leggiamo quello che ella scrive o quello che ella dice, noi rinveniamo sempre un tantino di quella che è la verità sulla situazione; ma tutto è così sommerso in una nebulosità quasi tipica della mia Valle Padana, per cui occorre forza e coraggio a non finire per estrarre la piccola parte di verità. Noi vorremmo da lei oltremodo più chiarezza. Dobbiamo dare atto che ieri ella, quanto meno nella diagnosi, ha incominciato ad avere quella chiarezza che noi desidereremmo...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Vorrei che ella riconoscesse che nei miei precedenti discorsi ho sempre detto quella che è realmente la situazione economica, di volta in volta. Ho parlato al Senato sul bilancio e due volte alla Camera anche sul bilancio e ho sempre detto la verità. Ieri non ho innovato.

V E R O N E S I . Signor Presidente, sarebbe stato troppo facile da parte mia — anche se novellino, mi scusi, sono persona modesta di fronte a lei che ha infinita esperienza, precedenti od altro — sarebbe stato facile da parte mia rileggere qui, avanti a lei, i nostri discorsi in sede di bilancio di circa un anno fa e le repliche che sono state fatte nei nostri confronti. (*Interruzione del senatore Conti*).

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io rispondo dei miei discorsi, senatore Veronesi.

V E R O N E S I . Senatore Conti, non mi inviti alla chiarezza perchè se vi è altra persona che vorrei invitare ad avere chiarezza e più coraggio a dire quello che pensa, senza usare due diversi linguaggi, sarebbe proprio lei.

Desidero solamente dire che nel passato noi, per avere detto quello che oggi lei, signor Presidente, ha detto a chiare note, siamo stati attaccati come persone che faceva-

mo del disfattismo. Questo è quello che si può constatare se noi rileggiamo i nostri precedenti. Qui manca il senatore Tolloy che in occasione del mio intervento sul problema della fuga dei capitali affermò che finivo per essere al servizio di coloro che volevano danneggiare la situazione economica italiana. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

Guardate, è assurda la polemica da parte vostra; sono abbastanza giovane: nel 1922 avevo cinque anni, quindi ho le carte in regola sotto ogni aspetto e allora non incominciamo una polemica sul fascismo e l'antifascismo.

Se l'onorevole Moro ci ha fornito una diagnosi accettabile, egli, però, ha omesso di fornirci le dovute spiegazioni circa le cause della situazione lamentata e ha omesso di identificarne i responsabili. Possiamo anche comprendere l'evidente imbarazzo o la quasi impossibilità in cui si è trovato ella, onorevole Moro, ma non possiamo non constatare e mettere in rilievo che la situazione attuale si è venuta a realizzare dopo circa tre anni di politica di centro-sinistra durante i quali ella, onorevole Moro, è stato in un primo tempo al timone della Democrazia cristiana e, in un secondo tempo, come è tuttora, alla guida del Governo.

Ora si tenga presente che durante tale periodo al fattore inflazionistico prevalente in una prima fase si è venuto sovrapponendo un crescente fattore recessivo ampiamente oggi riconosciuto con prospettive di peggioramento accelerativo per il semestre in corso.

Se in passato, quando nella nostra situazione economica si rilevavano solo le pressioni inflazionistiche, i sostenitori del centro-sinistra potevano richiamarsi, sia pure non validamente, agli squilibri strutturali della nostra economia e al rapido sviluppo degli anni cinquanta, tutto ciò oggi è praticamente impossibile sempre che non si voglia essere in apertissima malafede. Cioè non è possibile attribuire a quei presunti squilibri anche l'attuale recessione produttiva la quale, bisogna riconoscere, è il risultato immediato ed esclusivo della politica di centro-sinistra assolutamente incapace, nonostante il contrario avviso dei suoi sostenitori, ad inter-

pretare e perseguire gli interessi attuali e futuri del popolo italiano.

Il suo discorso, onorevole Moro, sulla situazione economica si presta, però, anche a qualche precisazione particolare.

La politica attuata dal centro-sinistra fino ad oggi non sarebbe una politica di restrizione creditizia ma una politica, ella dice, di contenimento del ritmo di crescita degli impieghi che si sarebbe tentato di collegare al massimo alle reali esigenze della produzione e degli scambi. Mi permetta di dissentire. Codesta sua affermazione è nettamente smentita dai dati ufficiali attualmente disponibili. Basterà infatti rilevare che gli impegni bancari nel dicembre del 1963 ammontavano a 12.756 miliardi di lire e alla fine del maggio del 1964 sono discesi a 12.490 miliardi. È evidente che siamo di fronte ad una diminuzione in valori assoluti di ben 266 miliardi, che all'incirca corrisponde a quello che il Governo potrà recuperare attraverso la grandinata di tasse di cui ella ci ha dato qualche anticipazione.

In un altro punto dell'analisi economica ella dice che siamo giunti ad punto più difficile della nostra evoluzione congiunturale. Secondo il significato letterale delle parole, a suo dire, avremmo toccato il fondo della recessione. Siamo costretti a far presente che temiamo che non si sia arrivati al momento più difficile della nostra economia, in quanto siamo in una fase di ulteriore deterioramento congiunturale e purtroppo non sappiamo individuare bene come e quando toccheremo il fondo.

Nonostante l'annuncio di alcuni provvedimenti, della cui tempestività ed efficacia è lecito dubitare, vi è da ritenere per certo che essi non potranno evitare l'ulteriore peggioramento della situazione prevedibile per il prossimo autunno. Tali previsioni sono purtroppo confortate dalle indicazioni sulla produzione dei mesi di giugno e di luglio e sull'andamento degli ordinativi del settore industriale, previsioni le quali indicano che la recessione produttiva è in fase di accelerazione e sta diventando di giorno in giorno più forte.

Si potrebbe quindi, come sopra ho detto, concordare con la diagnosi avanzata dallo

onorevole Moro, ma non si può essere d'accordo sui metodi che ella, onorevole Moro, propone per uscire dalla congiuntura. A parte la generalità delle indicazioni, che impone allo stato un doveroso riserbo per un giudizio definitivo, sin d'ora non possiamo essere d'accordo per tre ordini di motivi:

1) Gli indicati e da tempo auspicati interventi mancano del necessario tempismo. La situazione che oggi si è riconosciuta, esisteva da parecchi mesi e, a causa della mancata considerazione di essa da parte del Governo, è venuta a risultare oggi oltremodo aggravata. Gli uomini del Governo hanno il compito con le conseguenti responsabilità di prevedere, nel limite del ragionevole, il possibile verificarsi di situazioni economiche, e, nel caso, siffatto compito non è stato assolto, con la conseguenza che i provvedimenti preannunciati si presentano in ritardo e non tengono conto del costante e crescente aggravamento della situazione.

2) I provvedimenti in oggetto non si preannunciano con l'indispensabile e necessaria globalità. Ciò dipende dal fatto che il Governo si è visto costretto a riconoscere come reale l'attuale situazione economica e non ha proceduto ai correlativi approfondimenti, limitandosi ad operare unilateralmente in funzione di determinati risultati e non di tutti, di modo che, se anche i provvedimenti preannunciati potranno servire in parte ad operare sui fenomeni inflazionistici, non gioveranno certo a rimuovere o a contenere la recessione e quindi mancheranno come utile intervento in senso globale nella cura delle cause che hanno determinato la inflazione e la recessione.

3) Non si è sufficientemente considerato che la nostra situazione congiunturale è ora caratterizzata sia da un *trend* recessivo che da un *trend* inflazionistico. Si sarebbe dovuto tener conto di tale aspetto bivalente della situazione, anche perchè, mentre si possono notare per gli ultimi mesi attenuazioni sul piano inflazionistico, nel contempo sono cresciute le preoccupazioni di ordine recessivo, con diminuzione della produzione e tendenza all'aumento della disoccupazione.

I provvedimenti anticongiunturali da adottare avrebbero dovuto avere di mira, sì, le pressioni inflazionistiche insite nella nostra situazione, ma anche e soprattutto le tendenze recessive della nostra produzione.

Che cosa ci ha promesso il Governo? Ci ha annunciato una nuova grandinata di tasse, di imposte dirette e indirette e di aumenti delle tariffe postali e ferroviarie, con provvedimenti immediati destinati a reperire 300-400 miliardi che, sottratti al risparmio, e quindi agli investimenti produttivi privati, saranno destinati a chissà quali fini, e purtroppo solo in minima parte ad alimentare gli investimenti privati, se dobbiamo guardare all'esperienza del passato.

Tale grandinata di tasse, di imposte, di aumenti delle tariffe potrà forse giovare ai fini antinflazionistici, ma non certamente contro la recessione, relativamente alla quale, come sempre, il Governo di centro-sinistra conferma di essere tardo ed incapace nell'apprezzare e soccorrere la reale situazione economica del Paese.

Vero è che il Governo ha preannunciato che sta studiando il problema di un relativo sgravio degli oneri sociali e che ha in elaborazione alcuni altri provvedimenti di carattere direttamente antirecessivo, ma, purtroppo, le cose buone hanno portata marginale ed intervengono tardivamente, mentre avrebbero dovuto essere attuate tempestivamente in virtù della loro oggettiva priorità.

Ella, inoltre, onorevole Moro, nel suo discorso, si è preoccupato più volte di affermare che i provvedimenti annunciati porteranno equilibrio tra i mezzi monetari e le risorse reali, ma è pur certo che tale equilibrio non verrà raggiunto se i proventi delle nuove tasse verranno spesi dal Governo, sia pure con la finalità dichiarata di incrementare nuovi investimenti.

Ella poi, onorevole Moro, poco o nulla ha detto per quanto riguarda una eventuale più larga politica creditizia. Per l'ipotesi che in sede di replica ella crede di poter prendere in esame codesto punto in maniera più approfondita, mi permetto, sin d'ora, di richiamare la sua attenzione sul fatto che gli investimenti e la produzione in un periodo di recessione non aumentano automatica-

mente solo che si vengano ad offrire più soldi agli operatori economici. L'aumento degli investimenti e della produzione comporta in un'economia di mercato, nella quale ancora noi oggi viviamo, un aumento del rischio, e perciò non basta allargare la cinghia perchè tutto ritorni come prima o riprenda.

All'investitore, oltre alla possibilità di reperire capitali, che tra l'altro sono fatti di risparmio e non di sola liquidità, bisogna offrire fiducia, bisogna offrire sicurezza, bisogna offrire buone prospettive e, in nessun caso, bisogna offrire riforme qualificanti di struttura in cui la libera iniziativa sia relegata ai margini, se non addirittura esclusa.

Oggi il nostro Paese ha bisogno, nel campo dell'economia, di fiducia e di sicurezza, ha bisogno di una politica governativa di serio incoraggiamento del risparmio e degli investimenti. Il problema della formazione del risparmio va quindi risolto attraverso una maggiore formazione di risparmio privato, e non con l'accentuazione di quello pubblico, e la utilizzazione del risparmio in investimenti produttivi deve avvenire stimolando le prospettive di investimenti e lasciando al mercato finanziario privato la disponibilità e la destinazione del maggior volume del risparmio disponibile senza avocare alla mano pubblica la raccolta e la distribuzione di tale nuovo risparmio.

A L B A R E L L O . Bravo!

V E R O N E S I . Se ella vuole meglio convincersi, siccome si trova politicamente in una forma intermedia da purgatorio, o scende in braccio ai comunisti subito o cerca di liberalizzarsi.

A L B A R E L L O . Lei ha in programma di riempirsi le tasche di soldi.

V E R O N E S I . La sua interpretazione è così intelligente che la lascio a lei in esclusiva. Questa è in ultima analisi, la assenza dei rimedi di cui ha bisogno la nostra economia. Ma il centro-sinistra non può e non vuole capire tutto ciò, perchè esso

non vuole la economia di mercato ma una economia diversa, perchè esso vuole un'economia socialista concordata su astratte concezioni di alcuni economisti di ispirazione cattolica.

Noi siamo attenti lettori degli atti del Convegno di San Pellegrino presieduto dall'onorevole Scaglia ed abbiamo trovato in quegli atti confermate queste nostre osservazioni.

Signor Presidente del Consiglio, come sopra dicevo non siamo ancora giunti al punto più difficile della nostra evoluzione congiunturale; forse il punto critico sarà raggiunto nel prossimo autunno per cui oggi, anche se in ritardo, appare più che mai necessaria una pronta politica governativa adatta. Solo così facendo si potrebbe evitare di far precipitare la congiuntura e si potrebbero aprire le prospettive per un miglioramento.

Se questo non si farà, come da vari segni è dato rilevare, la congiuntura si deteriorerà scivolando fino al punto dal quale non sarà facile risalire così come invece lo potrebbe ancora essere oggi. Ma accanto al deterioramento economico si accompagna un uguale deterioramento politico a causa dell'artificiosa delimitazione politica che il centro-sinistra continua a portare avanti nell'incapacità di estendere la formula ed il programma dal centro alla periferia.

Sul punto relativo agli accordi politici tendenti all'isolamento del Partito comunista, ragione principale questa addotta dalla DC a giustificazione del centro-sinistra e dei gravi sacrifici da essa imposti al Paese, e per quanto riguarda gli accordi preventivi sulle Regioni e sulla estensione del centro-sinistra dal centro alla periferia, nulla è stato definitivamente concordato anche in sede di questa seconda edizione del Governo Moro.

Il nuovo accordo, il cui testo per detta parte è stato letteralmente trasfuso nel discorso del Presidente del Consiglio, riporta gli stessi concetti già contenuti nell'accordo del novembre scorso. L'unica variante consiste nel ritenere che la futura ed eventuale espansione dell'intesa politica dal centro alla periferia sarà un logico sviluppo della politica intrapresa. Tale estensione però rimane sem-

pre affidata alla volontà dei partiti ed al successo della politica del centro-sinistra come verrà valutato nel momento. In altre parole i socialisti ancora una volta non hanno dato il loro impegno preventivo di accordo politico per formazione di maggioranze similari a quella di Governo, sia nelle amministrazioni comunali e provinciali, che nei governi regionali esistenti o che sono in cantiere.

Se sul punto alcuno avesse dei dubbi rileggo le chiare parole dell'onorevole De Martino al Comitato centrale del suo partito, secondo cui « è da respingersi in primo luogo l'interpretazione in virtù della quale noi socialisti avremmo dato l'impegno di procedere a tale estensione ».

Sempre l'onorevole De Martino nella stessa relazione ha testualmente affermato che « pensare ad una estensione automatica della formula di centro-sinistra, dal centro alla periferia, dove la Democrazia cristiana non si è ancora liberata dei suoi limiti moderati e conservatori, significherebbe porsi fuori della realtà politica ».

Questa, quindi, è la realtà quale si evince dall'interpretazione dei testi e delle parole.

Esistono, come sempre, però, le volute interpretazioni capziose di parte, per cui da parte democristiana si fa circolare sotto banco la voce che in realtà i socialisti hanno già dato l'adesione a rompere con i comunisti, ma che non possono dirlo ancora chiaramente per evitare, ad esempio, che Albarello con altri del PSIUP sottraggano troppo elettorato alla base, e vi è un'interpretazione socialista secondo cui si fa intendere alla DC una possibilità di distacco dai comunisti, mentre in effetti si dice poi all'elettorato socialista che non esiste tale volontà e che le eventuali concessioni sono state fatte solo per partecipare al Governo, per far sedere uomini socialisti nelle famose stanze dei bottoni e per avviare, in fatto, quella realizzazione dello Stato socialista che i comunisti, perchè all'opposizione, non riuscirebbero mai ad attuare.

Ma la breve indagine che ho svolto e ho cercato di svolgere nei limiti delle mie possibilità sulla crisi economica e sulla carenza di una precisa volontà politica, non può

chiudersi senza alcune serie considerazioni, almeno dalla mia parte, sulla crisi morale e spirituale che il Paese attraversa, accompagnata dall'amara constatazione che il deterioramento ha coinciso con la triste realtà data dall'assenza alla direzione del Paese di uomini liberali e di uomini che, sia pure di formazione diversa, tendano a realizzare, in termini sempre più ampi, forme di democrazia liberale nel nostro Paese.

Il discorso quindi si rivolge ai cattolici ed ai socialisti democratici che riteniamo essere gli avversari democratici del liberalismo.

Essi affermano che noi siamo sorpassati e che non vi sarebbe più la necessità della presenza di un partito liberale e di uomini di formazione liberale, essi affermano che, nella visione dei bisogni delle masse e delle nuove realtà politiche moderne, noi liberali saremmo estranei quando non ostili, e che da essi, peraltro, sarebbe stato assorbito quanto di utile è nel nostro programma e nella nostra ideologia, il tutto al netto dei nostri difetti e delle nostre manchevolezze.

La triste verità è invece che la liberalizzazione delle forze cattoliche e socialiste in Italia era così precaria che, dopo le felici esperienze del periodo degasperiano e della scissione di Palazzo Barberini, oggi assistiamo ad un crescente processo involutivo che ha posto in luce la vocazione illiberale di queste due forze, vocazione che, pur svolgendosi su piani talora opposti, costituisce oggi, tuttavia, uno dei pochi non equivoci legami tra le stesse forze.

Il gravissimo pericolo che corre così il nostro Paese, arrivato a Nazione unitaria, dopo troppi secoli di servaggio, sotto l'imperativo di principi e metodi liberali, portati avanti e imposti da esigue minoranze, è quello di decadere precariamente in una mezzadria cattolico-socialista, in una specie di « Santa Alleanza » di tipo austriaco dove le parti si divideranno al 50 per cento le spoglie dello Stato per finire, scivolando, giorno per giorno, nell'abbraccio mortale di parte comunista.

Tali concetti noi liberali affermiamo da tempo e non solo per fatti e conseguenze italiani, ma per una precisa volontà di realizzare un mondo libero di uomini uguali

e liberi. Così io penso che per noi italiani, oggi possano essere puntuali parole di richiamo le parole scritte nel rapporto del decimo Congresso della Internazionale liberale: « Talora la facciata della democrazia liberale è mantenuta, ma dietro di essa la vita economica e sociale è pericolosamente politicizzata su linee di partito e ai fini di una vera e propria spartizione del bottino.

Rinascono così in una nuova forma le baronie feudali. Interessi particolari conquistano diritti e privilegi che li rendono immuni dalla sorveglianza pubblica e da un controllo legale e democratico.

Attraverso l'espansione degli enti di Stato e delle ramificazioni dei gruppi politico-partitici, si creano nuove possibilità di clientelismo. Il controllo parlamentare si indebolisce e potenti gruppi di pressione riescono ad assicurarsi un potere nascosto e decisivo sulla condotta delle cose politiche ».

Mancando del fondamentale impegno liberale per una società aperta, i socialisti ed i conservatori (leggi, in Italia, i democristiani), sono più facilmente preda della pressione delle forze non liberali, o apertamente, antiliberali, in tutti i campi, e così in Italia sono facile preda delle forze comuniste.

Per questo, signor Presidente, non ho potuto fare a meno di interromperla quando ieri ha voluto ripetere testualmente le parole già dette nel 1963 nei confronti del Partito liberale.

È vero che siamo divisi da una diversa visione degli obiettivi, in quanto è nostra perenne costante l'impulso verso la più ampia liberalizzazione progressiva della situazione esistente in ogni momento, e questo non è certo obiettivo dei cattolici e dei socialisti; ma non è vero che sia elemento di distinzione e di separazione una diversa visione dei metodi e della volontà di realizzare lo sviluppo democratico e la elevazione di larghe masse di popolo, per cui tale affermazione ella non può fondatamente fare.

Tutto il Risorgimento, in cui noi ci riconosciamo e che noi — sia pure con tutte le nostre limitatezze possibili, che intendiamo perdere giorno per giorno — vogliamo portare avanti, è stata una faticosa ma concreta realtà di sviluppo democratico e di

crescente immissione dei ceti popolari nella direzione politica del Paese, e questo come fatto d'ordine.

Purtroppo, oggi come ieri, tale realtà e volontà torna ed essere contrastata dalle forze politiche e cattoliche e socialiste, sia pure per diverse finalità, ma pur sempre concorrenti.

Se noi ripensiamo al grande arco di storia italiana racchiuso tra il liberale Cavour, tessitore della nostra unità nazionale, e il liberale Giolitti, realizzatore, con il suffragio universale, dello Stato di democrazia liberale, non possiamo non riconoscere che solo se vi sarà una costante presenza liberale il nostro Paese potrà realizzare e conservare una società libera ed aperta che veda tutti i cittadini, come persone umane, egualmente responsabili nei loro doveri e nei loro diritti.

Per questo sentiamo la grande responsabilità di portare avanti, oggi in posizione di minoranza e all'opposizione, gli ideali e lo spirito del Risorgimento, per risolvere, per le vie della libertà, le nuove realtà di oggi e di domani del nostro Paese.

Per questo non abbiamo abbandonato e non abbandoneremo la lotta ad oltranza sia con gli avversari democratici, ma specialmente con gli avversari non democratici del liberalismo; e poichè, oggi come ieri, problema primario del nostro Paese è la lotta al comunismo, per recuperare alla libertà ed alla democrazia il suo elettorato...

Voce dall'estrema sinistra. Povero untorello!

V E R O N E S I . Povero untorello! Io sono lieto delle umiliazioni che mi vengono da sua parte per queste cose che mi sono permesso oggi di dirle in Parlamento e che da tempo affermo in pubblico; sono lieto che voi mi chiamate « povero untorello »! Ricordo, però, e la vostra esperienza me lo insegna, che voi comunisti siete stati, in un certo periodo, pochi, più di noi poveri untorelli, anche voi, e siete arrivati oggi, purtroppo, a condizioni di potenza; noi eravamo forti nel passato ed oggi siamo ridotti, forse anche per nostra colpa, a posi-

zioni modeste, ma noi sappiamo che per avere serietà di intenti e buona volontà, non si può ritornare sulle posizioni del passato. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Signor Presidente, poichè noi riteniamo che oggi, come ieri, problema primario del nostro Paese sia la lotta al comunismo per recuperare alla libertà e alla democrazia, come dicevo poc'anzi, il suo elettorato, stante che la Democrazia cristiana ha dato ripetute prove di essere incapace a risolvere tale problema, mentre i socialisti non possono e non vogliono affrontare tale problema, per questo ci battiamo e ci batteremo, per un concreto allargamento dell'area democratica non indulgendo alle funzioni e alle coperture di comodo a cui si sono abituati i Governi di centro-sinistra.

Queste, signor Presidente, sono le cose che ci dividono: ma l'opera irresponsabile di quanti hanno scavato fossati o innalzato steccati è destinata a fallire. Costoro non prevarranno. Trionferanno invece — questa è la nostra ferma credenza — quanti hanno a cuore gli interessi di tutto il Paese, attraverso l'elevazione politica, economica e sociale dei ceti popolari, alla luce della nostra tradizione risorgimentale. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Angelilli. Ne ha facoltà.

A N G E L I L L I . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, onorevoli colleghi, mi limiterò a svolgere il seguente ordine del giorno che ho presentato insieme al senatore Dominedò:

« Il Senato,

considerate le particolari esigenze della città di Roma, anche in rapporto al suo eccezionale incremento demografico e territoriale, considerate le attuali condizioni finanziarie del Comune, sottolineata la necessità di procedere all'attuazione di inderogabili opere pubbliche per l'approvvigionamento idrico della città, l'edilizia scolastica, la viabilità, l'attrezzatura sanitaria, i trasporti ed altri urgenti impianti, tenuto conto che l'Amministrazione capitolina ha

predisposto un piano quinquennale di opere urgenti per un importo di 150 miliardi di lire, invita il Governo ad adottare i provvedimenti relativi: 1) all'autorizzazione al Comune di Roma a contrarre mutui, con la garanzia e l'assistenza dello Stato, per 150 miliardi di lire, sia con la Cassa depositi e prestiti, sia con altri Istituti finanziari, al fine di realizzare il previsto piano quinquennale; 2) alla cessione al Comune di Roma dell'area dell'ex aeroporto di Centocelle per la realizzazione del centro direzionale previsto dal nuovo Piano regolatore generale ».

Con questo ordine del giorno si richiama l'attenzione del Senato e del Governo su problemi particolari la cui urgenza mi ha spinto a prendere la parola in questa sede, incoraggiato anche dallo spunto che lei, onorevole Presidente del Consiglio, mi ha dato quando, nella sua esposizione, ha accennato alla città di Roma. Prima di entrare nel merito, desidero, tuttavia, esprimere a lei, onorevole Presidente del Consiglio, e ai suoi collaboratori l'apprezzamento più vivo per l'esposizione programmatica, formulando l'augurio che i suoi intendimenti e le sue proposte possano essere realizzati, e la sua opera, la sua volontà e quelle dei suoi collaboratori possano avere pieno successo.

L'ordine del giorno che si sottopone all'esame del Senato e del Governo si ricollega al piano quinquennale predisposto dall'Amministrazione comunale di Roma per opere pubbliche urgenti. Si tratta dell'approvvigionamento idrico, dell'edilizia scolastica, dei trasporti e di altre opere di inderogabile necessità. Per la realizzazione di questo piano occorrono 150 miliardi. Il Comune di Roma ha chiesto ripetutamente al Governo la garanzia e l'assistenza per la stipulazione di un mutuo che consenta la realizzazione di siffatte opere.

Pur se la discussione sulla fiducia esula da trattazioni particolari richiamo l'attenzione del Presidente del Consiglio sulla necessità che l'autorizzazione per questo mutuo venga concessa, e presto. Noi tutti sappiamo quello che sta avvenendo a Roma

in questi giorni in materia di approvvigionamento idrico, conosciamo le varie molteplici difficoltà in cui si trova la cittadinanza... (*Vivaci proteste dalla sinistra e dall'estrema sinistra*). Sottolineo il disagio della Capitale al Senato e al Governo, e il Presidente del Consiglio, sono sicuro, con la sua sensibilità, vorrà confortare le attese del Comune di Roma e della città tutta, sia per quanto concerne l'autorizzazione a contrarre il mutuo, che per la cessione dell'area dell'ex aeroporto di Centocelle. Questa cessione appare indispensabile per l'attuazione del nuovo piano regolatore generale di cui l'area costituisce un cardine. (*Commenti*).

Una parola ancora, onorevole Presidente. Nel piano che il Governo si accinge ad elaborare dovrà essere considerata la grave situazione, sulla quale richiamo l'attenzione del Governo, dell'alto Lazio, che nel piano programmatico si ricollega a Roma, in quanto l'alto Lazio è la naturale riserva agricola e deve ridiventare il grande magazzino di rifornimento alimentare della città di Roma. Attualmente l'alto Lazio continua a permanere in uno stato di depressione, anche per la mancanza di provvidenze e incentivazioni. Per l'impostazione di un programma di sviluppo economico sono stati effettuati studi e progetti particolari: affido a lei, onorevole Presidente del Consiglio, un piano di studio che è stato realizzato... (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Non si può dire? Sono problemi urgenti; affido a lei uno studio, onorevole Presidente del Consiglio, realizzato dall'associazione Tuscia, ed elaborato da eminenti studiosi dell'urbanistica, dell'agricoltura, dell'economia, perchè nel piano di programmazione di cui lei ha parlato venga tenuto doveroso conto delle esigenze dell'alto Lazio e quindi di Roma. La ringrazio.

T E R R A C I N I . Domando di parlare per mozione d'ordine.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, evidentemente lei sa già quello che voglio dire.

P R E S I D E N T E . Senatore Terracini, è stato presentato un ordine del giorno.

T E R R A C I N I . In primo luogo: gli ordini del giorno si discutono alla fine della discussione; non si inseriscono all'improvviso nel suo corso.

P R E S I D E N T E . Non si tratta di inserimento all'improvviso: il senatore Angelilli era iscritto a parlare.

T E R R A C I N I . In secondo luogo: gli ordini del giorno non sono presentabili in una discussione di fiducia o di sfiducia. Ora io comprendo i nobili motivi che hanno stimolato il collega senatore Angelilli a presentarne uno e a chiedere la parola proprio in questo momento. Tuttavia è del tutto inopportuno tenere questo discorso, che può assumere un significato del tutto estraneo alla nostra discussione, in questo contesto. Esso infatti pare avere di mira, mi si perdoni, con le migliori intenzioni, semplicemente la cittadinanza elettrice di Roma alla quale la voce qui levata può suonare particolarmente gradita alla vigilia o quasi di quelle elezioni che l'onorevole Presidente del Consiglio si è permesso di dichiarare non assolutamente proibite dall'accordo intervenuto fra i quattro Partiti. Ora con la mia mozione d'ordine chiedo semplicemente che si resti alla materia in discussione e non se ne evada, sia pure con pretesti facilmente comprensibili.

P R E S I D E N T E . Senatore Terracini, il senatore Angelilli era iscritto a parlare e aveva assicurato che non avrebbe intrattenuto il Senato per più di cinque minuti sul suo ordine del giorno che, in quanto concerne la capitale d'Italia, penso interessi un po' tutti. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, signori del Governo, onorevoli colleghi! Onorevole Presidente del Consiglio, io la vedo oggi — e mi perdoni la confidenza — in una atmosfera veramente pirandelliana in-

sieme al suo Governo. Non mi riferisco, dati i precedenti e l'iter per arrivare alla formazione del Governo, ai « Personaggi in cerca di autore » benchè il riferimento sarebbe appropriato, ma a qualche cosa di diverso. Lei, onorevole Moro, è qui dinanzi a noi con lo stesso Governo di prima, cioè quello di ieri, però afferma di essere quello di oggi, cioè di perseguire dei fini che sono quelli di ieri ma con un programma diverso. Per la verità invece — e l'abbiamo constatato — lei si presenta come quello di prima con lo stesso programma di ieri. Questa sua posizione ricorda in pieno quella famosa opera: « Ma non è una cosa seria ». Pertanto oggi si recita e mi sento più spettatore in teatro che senatore della Repubblica nell'esercizio delle mie funzioni.

Lei, per continuare ad essere quello di ieri, dice di voler fare cose diverse per ottenere gli stessi risultati. Consenta di osservarle che in questo suo ritorno mi ricorda una ormai storica frase, pronunciata da Vittorio Emanuele III prima del 25 luglio 1943. Quando qualcuno fece la proposta di fare appello ai vecchi esponenti dell'antifascismo giolittiano per abbattere il regime, « I sunt de revenants », disse il Re, secco: « Sono dei fantasmi ». Ed io, onorevole Moro, mi perdoni ancora la celia, la vedo qui ritornare come un fantasma, patetico, come coloro che, perseguendo una idea, sopravvivono a se stessi ... (*Commenti ed interruzioni*). In questo caso, se il passato è garanzia per il presente e per l'avvenire, lei è ritornato per fare ancora danno.

Ecco perchè, a parte ogni considerazione sulla diversa statura politica, questo suo ritorno rievoca, *si parva licet componere magnis*, Napoleone ed i suoi cento giorni. (*Commenti ed interruzioni*).

Onorevole Presidente del Consiglio, io non so, per quel che mi consta, se lei abbia avuto a fianco, quando ha lasciato l'isola d'Elba della sua Turrita Tiberina, una Maria Walewska. Ma certo l'aedo che canterà questa sua ultima avventura non sarà un Victor Hugo, ma un Vittorio Gorresio, il che non è, per lei, motivo, mi creda, di consolazione.

Innumerevoli elementi richiamano questo episodio storico lontano, sempre paragona-

to, con la dovuta distanza, senza irriverenza, all'attuale vicenda ministeriale. Innanzitutto la brevità del tempo a sua disposizione. Napoleone, ritornato, ebbe 100 giorni; nel suo partito si dice e si scrive che ella non ne avrà neanche cento, ma che sarà bravissimo se riuscirà a rimanere appena 90 giorni. Altro elemento di confronto sono i marescialli. Anche qui abbiamo i marescialli, quasi tutti intorno a lei. Il maresciallo Fanfani però è già passato dall'altra parte e si prepara a raccogliere i frutti della Restaurazione. Vicino a lei il maresciallo De Martino, che già attende il giorno in cui trarre frutto dalla resa, per quel che ha recentemente detto e scritto; il maresciallo Rumor che le prepara dei piani e la consiglia; il maresciallo Nenni, fedelissimo, ma ormai piegato dagli anni e dagli acciacchi. Caso veramente patetico che fa tanta tenerezza. All'orizzonte però si profila il capo delle truppe irregolari (i comunisti), il maresciallo Togliatti, che sa di poterle togliere le truppe regolari quando, dove e come vorrà.

Onorevole Presidente del Consiglio, lei viaggia verso l'inevitabile sconfitta proprio come Napoleone. Alla fine dei cento giorni i francesi non ebbero che disgrazie e lutti; noi ci auguriamo che il popolo italiano, alla fine dei suoi novanta, sia esonerato dal ripetere quella esperienza storica che dovrebbe ammaestrare tutti, anche lei, onorevole Presidente del Consiglio.

Onorevole Moro, l'unico elemento valido della sua impostazione, tutto quello che rimane di serio e di concreto per il popolo italiano — a parte l'esposizione fedele e sincera della situazione economica (una volta tanto, onorevole Presidente del Consiglio, possiamo dire che nelle comunicazioni del Governo è stata esposta una situazione reale, effettiva, senza infingimenti e senza facile ottimismo) — tutto quello che rimane, dicevo, di serio e di concreto per il popolo italiano sono restrizioni, imposizioni, tasse, cioè una certa scomoda austerità. Le altre cose sono, mi permetta di dirlo francamente, sovrastrutture, parole vane, espressioni di velleità e di volontà dirette ad ottenere qualche cosa che si sa in coscienza di non

poter ottenere; infatti ella ha dinanzi a sé, chiara, la visione dei prossimi mesi, e non penso che possa, veramente, credere a questa impostazione, al contributo alla ricostruzione nazionale che potrebbe essere dato dal suo ritorno. Onorevole Presidente del Consiglio, i fantasmi possono dare l'illusione anche di fermare la storia, ma, alla fine, non rimane che un cenno nelle guide turistiche per i turisti che visitano le rovine del castello. Io mi auguro che il popolo italiano non voglia vivere l'amara esperienza di un ritorno funesto ma voglia e sappia creare le condizioni per la propria ricostruzione economica e morale.

Onorevole Presidente del Consiglio, nelle sue comunicazioni ella ha voluto rivendicare l'assoluta correttezza costituzionale dell'*iter* di formazione del suo Governo nel corso della crisi. Io mi permetto di dissentire, anche se so che non troverò consenso, perchè, da anni, ella ha fatto conoscere il suo pensiero. Quando era Presidente del Gruppo democristiano alla Camera ebbe una lezione piuttosto dura, insieme con il senatore Ceschi, dall'allora Presidente della Repubblica Einaudi. Ma questa lezione non le è servita. Lei ha perseguito i suoi propositi, nella violazione delle norme contenute negli articoli 92, 93 e 94 della Costituzione, secondo una sua visione: la teorizzazione della partitocrazia o dell'apparatocrazia, fuori del rigoroso rispetto degli istituti costituzionali, per il perseguimento di fini che trovano, naturalmente, il nostro dissenso.

Di agevole rilievo e comprensione sono i motivi del nostro pensiero. Non tanto per sollevare polemiche, ma solo per puntualizzare la nostra critica mi intratterrò brevemente e con distacco sulla patologia costituzionale del procedimento adottato. La Costituzione della Repubblica, a differenza dello Statuto albertino, ha voluto razionalizzare, ossia specificare per disposizioni esplicite il meccanismo di formazione del governo parlamentare, la cui evoluzione, nel periodo statutario, si era attuata solo nella « prassi ».

Le norme indicano quali *dramatis personae*, in questa vicenda, I) il Capo dello Stato, II) il Presidente del Consiglio designato, III) i Ministri, IV) le Camere, che inter-

vengono a confermare l'azione già posta in essere. Tutto si muove in questa vicenda al di fuori dei partiti politici, dei segretari dei partiti politici e degli apparati organizzativi centrali. La riprova di questa volontà espressa dalle norme costituzionali è in quella parte che è lasciata ancora alla prassi ormai secolare, cioè la consultazione. La prassi ha appunto altre modalità e, più precisamente, all'*iter*, sul piano dell'azione, si è premessa l'opera di consultazione e di contatti, mentre tra le figure giuridiche soggettive è comparsa quella dell'incarico alla persona ritenuta idonea a formare il Governo. Tali integrazioni, non scritte, di per sè appaiono giustificate e dall'uso ormai consolidato in consuetudine e dall'armonia rispetto ai principi: sono introdotte presso il Capo dello Stato le persone di maggior rilievo nella vita parlamentare e non già i *leaders* dei partiti. Vengono consultati alcuni che non rappresentano, neppure indirettamente, almeno sul piano istituzionale, i partiti politici, come gli ex Presidenti della Repubblica e delle Camere, i Presidenti del Consiglio, nonché i Presidenti delle Assemblee parlamentari in carica.

Le integrazioni non scritte di per sè appaiono giustificate dall'uso, ormai diventato consuetudine, ed anche dallo spirito che anima queste norme. La scelta del Presidente del Consiglio è affidata al Capo dello Stato senza condizionamenti nè vincoli specifici. Nella Costituzione francese del 1946, di poco anteriore alla nostra e che i nostri costituenti ebbero dinanzi agli occhi, si era voluto stabilire l'intervento dell'Assemblea nazionale francese nel procedimento di nomina mediante la « investitura », con voto parlamentare, del Presidente del Consiglio designato, prima che procedesse alla scelta dei collaboratori. La norma contenuta nell'articolo 92 appare chiara e su questo punto determina una rigorosa ed esclusiva competenza del Capo dello Stato. E in quella che ho chiamato lezione, onorevole Presidente del Consiglio, che lei ricorderà benissimo, il Presidente della Repubblica volle, senza esigere risposta, leggere una nota di puntualizzazione perchè due gruppi parlamentari si erano permessi di indicare

una condizione precisa. Ed il Presidente della Repubblica, allora, dette un incarico al dimissionario Presidente del Consiglio onorevole Pella. Volle così allontanare dalla prassi un precedente che giudicò pericoloso.

M O R O . *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non era in discussione la persona dell'incaricato.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente del Consiglio, la fattispecie non muta. D'altra parte voglio solo criticare il procedimento ed assumere che mai...

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Riguardava un Ministro.

N E N C I O N I . Il Ministro dell'agricoltura, lo ricordo perfettamente. Mai, dicevo, da parte della Presidenza della Repubblica si è tollerato nè si potrà a mio modesto avviso tollerare che sia pure i Gruppi parlamentari — non voglio parlare dei partiti perchè la posizione sarebbe ancora più netta — possano far venire meno il potere rigorosamente e gelosamente riservato in modo esclusivo, dalla norma contenuta nell'articolo 92, al Presidente della Repubblica. Sarebbe veramente cosa strana, onorevole Presidente del Consiglio — ed io parlo al giurista —, che, attraverso una designazione di fatto, senza possibilità di alternativa, si svuotassero di contenuto norme di gerarchia superiore come le norme costituzionali. Sarebbe un assunto che non ha precedenti.

Soltanto a questo titolo noi facciamo presente ed affidiamo agli atti parlamentari il nostro dissenso proprio per rispetto alla Costituzione della Repubblica, la quale, in questo modo, attraverso le imposizioni partitocratiche ed apparatocratiche, verrebbe a svuotarsi in quelle norme riguardanti una funzione primaria che ciascun Presidente della Repubblica ha il dovere, in ogni momento, di difendere.

Venendo alle sue comunicazioni, onorevole Moro, torno ad osservare che ella ci presenta oggi una compagine ministeriale identica nella sua struttura politica a quella precedente, dopo una faticosa e macera-

ta ricerca di un programma che, malgrado « i chiarimenti e gli approfondimenti », come ella ha detto, è identico al programma del novembre dello scorso anno.

La soluzione della lunga crisi, voluta e determinata anche e soprattutto dai partiti che il suo Governo compongono, e il suo ritorno, onorevole Moro, come se nulla fosse successo, con lo stesso programma, con gli stessi compromessi, con gli stessi equilibri instabili, con gli stessi squilibri stabili e gli stessi contrasti, fanno rimanere perplessi. Lo sforzo dialettico e la sincerità, ripeto, con cui la gravità della situazione economica è stata esposta, non concedendo nulla ad una valutazione ottimistica dell'andamento economico-finanziario, non sono sufficienti ad allontanare i motivi di preoccupazione. Soltanto gli eroi della tredicesima ora, coloro che si sono accorti soltanto oggi della gravità della situazione economica, che noi abbiamo indicato da questi banchi, inascoltati ed anche insultati, da anni, possono avere motivo di tranquillità. Noi rivendichiamo questa nostra posizione costante e coerente perchè siamo stati i primi in quest'Aula a far presenti le premesse del deterioramento della situazione economica. Siamo stati i primi ad indicare le cause che, come oggi si riconosce, stanno alla base della crisi. So che non vi è concordia nella indicazione dei motivi della crisi economica, ma in ogni caso non è possibile, attraverso un meditato esame della situazione, non riconoscere quelle cause come le cause efficienti del deterioramento che oggi opprime la nostra economia, malgrado quell'ottimismo di maniera che ella ha avuto il garbo ed il buon gusto di non diffondere responsabilmente.

È stato scritto in un settimanale da autorevoli esponenti del suo partito, in questi giorni, che « appena il suo primo Governo prese il volo fu facile il pronostico, per coloro che osservano le cose senza paraocchi, che l'apparecchio non avrebbe preso quota, per la troppa zavorra con cui era stato appesantito ».

E chi ripete che la crisi attuale, da cui il Governo tenta di uscire in questo momento attraverso il voto del Parlamento, è

stata determinata dal voto negativo al capitolo 88 dell'articolo 33 della legge sul bilancio, onorevole Presidente del Consiglio, non ha vissuto questi sette mesi del suo Governo, o all'interno, o in Parlamento, o come osservatore. Perchè quella è stata solo l'occasione della crisi, ma la crisi stessa era insita nella compagine del suo Governo, si manifestava nel concerto a due voci tra il ministro Colombo e il ministro Giolitti, il Ministro del bilancio e il Ministro del tesoro. La crisi era insita nell'impotenza del Governo a fronteggiare la situazione economica, malgrado le richieste, anche in sede comunitaria, di provvedimenti diretti alla stabilizzazione della moneta, che oggi ella giustamente invoca come la prima pietra sulla quale può costruire un edificio governativo. Ebbene, la impotenza a prendere dei provvedimenti è apparsa chiara, ed era apparsa chiara anche sotto il Governo Fanfani; era apparsa chiarissima sotto il suo Governo, anzi è esplosa fragorosamente durante il suo Governo di centro-sinistra, integrato dai socialisti.

Il programma di Governo, lungamente elaborato perfino nei dettagli legislativi, si appalesò inadatto alla realtà dello Stato e del popolo. Tutti lo sentivano, ad eccezione dei fideisti del centro-sinistra, come un mito avulso dagli uomini e dalle cose, dalla comunità umana che si ha il dovere, sempre, stando al Governo, di considerare nella sua realtà, al di fuori di qualsiasi mito. Perchè il mito nell'azione politica concreta è sempre negativo. Questa nuova era di centro-sinistra « che doveva aprire gli animi alla nuova speranza », come disse il senatore Gava nel suo discorso del 1962 da quel posto, o « l'idea più originale che sia stata proposta in questo secolo », come ha ripetuto recentemente l'« Avanti! », si è risolta nella instabilità sociale e nel baratro economico. Oggi ella, a distanza di sette mesi, rievoca l'incontro storico!

Onorevole Presidente del Consiglio, le ore storiche non si ripetono continuamente durante il corso di un anno. L'ora della grande speranza del 1962 è stata spazzata via; l'ora della grande speranza del 1963 si

è infranta; l'ora della grande speranza è ritornata nel 1964. Subirà la stessa sorte, onorevole Presidente del Consiglio, per la ferrea legge dei corsi e ricorsi storici.

FERRETTI. Chi vive sperando...!

NENCIONI. Nulla, in questa compagine ministeriale, che è una copia conforme della precedente, era chiaro, se le delegazioni dei partiti al Governo ne hanno potuto trarre le interpretazioni più contraddittorie; e oggi, onorevole Presidente del Consiglio, dopo che ella ha ripetuto, credo per tre volte — io l'ho ascoltata con molta attenzione — i chiarimenti e gli approfondimenti, siamo ritornati veramente nella oscurità più completa.

Le ricordo che anche il suo primo Governo fu definito da lei il Governo della chiarezza e fu il Governo della confusione.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questa definizione non la ricordo.

NENCIONI. Le manderò questa sera un giornale del suo partito che la riporta fra virgolette. Forse qualcuno la ha interpretata autenticamente...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non posso assumermene la responsabilità.

NENCIONI. Recentemente, malgrado la sua affermazione, ripeto, degli approfondimenti e dei chiarimenti, e malgrado la sua affermazione di nutrire fiducia, che è una frase — la invito alla storia! — per lo meno poco tranquillante per chi la pronuncia...

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ho detto di nutrire fiducia nei miei collaboratori.

NENCIONI. Non cambia il significato. Lei ha fiducia nei suoi collaboratori in quanto partecipi con lei di un'azione di governo; non vorrà considerarli, spero, solo dal punto di vista umano, ma (noi pensiamo) solo dal punto di vista politico.

Ella ha voluto risuscitare in termini netti la politica del tempo breve e la politica del tempo lungo, cioè del risanamento delle strutture economiche dello Stato (come era suo preciso dovere), prima di pensare alla dilatazione della spesa pubblica per riforme di struttura. Onorevole Presidente del Consiglio, questa è stata l'unica, non voglio dire novità (perchè direi una cosa inesatta) ma l'unica costante puntualizzazione reiterata nelle sue comunicazioni. Non si tratta infatti di una novità, perchè nella sua replica al Senato (come ho ricordato altra volta) il 18 marzo 1964 ella ebbe ad affermare (forse non con il consenso della « delegazione » socialista al Governo): « Il 22 dicembre dello scorso anno, in sede di replica alla discussione per la fiducia al Governo, che ho l'onore di presiedere, informai questa Assemblea che il primo obiettivo da conseguire per poter rimettere in moto equilibratamente lo sviluppo dell'economia italiana era rappresentato dal superamento della delicata fase congiunturale. Salvaguardata la stabilità monetaria, aggiunti » (e qui c'è una finezza della sua semantica consueta) « si potranno predisporre nel contempo » (e questo avrà fatto tacere il ministro Giolitti) « le riforme e i provvedimenti e le politiche indicati nel programma di Governo come prioritari ».

Oggi quel « nel contempo » non l'ho trovato nelle sue comunicazioni, e le comunicazioni al Parlamento sono la parola d'onore del Governo. Segno evidente, onorevole Presidente del Consiglio, che noi dobbiamo credere a questa priorità, perchè non possiamo pensare che ella venga qui, sia pure all'inizio dei « cento giorni », a dirci delle cose inesatte. Le abbiamo dato atto della lealtà della sua esposizione.

Pertanto, prima di tutto, il risanamento delle strutture economiche perchè lo esige il popolo italiano, il popolo lavoratore; lo esigono i mutilati di guerra, che sono i negletti di questa situazione; lo esigono gli invalidi di guerra, anch'essi negletti; lo esigono gli invalidi del lavoro e lo esigono i mutilati del lavoro; lo esigono gli invalidi civili e i mutilati civili; lo esigono tutte le categorie di cittadini che non hanno la possibilità di forgiare la propria fortuna col sudore della fronte o col proprio ingegno o

di portare sul desco familiare il sufficiente per la famiglia; lo esigono, cioè, tutti coloro che non possono fare assegnamento solo sulle loro forze ma debbono tenersi sotto l'ala protettrice dello Stato. E l'esigenza dei lavoratori tutti che vedono ogni giorno polverizzata la lira, il potere di acquisto della lira, è l'esigenza di coloro che vivono nelle aziende come operatori economici, che vedono venir meno la possibilità di autofinanziamento delle aziende e, quello che è peggio (e non voglio destare un'inutile polemica), la possibilità di finanziamento nel mercato mobiliare, perchè con l'apparire del centro-sinistra, per le ragioni che non voglio ripetere e che ho già detto molte volte in quest'Aula, il mercato finanziario si è appesantito ed il mercato bancario ha sostituito il mercato finanziario nella sua dinamica. Ed oggi il mercato bancario è nella impossibilità anche di facilitare il rapido collocamento di quei pezzi di carta che sono i certificati obbligazionari, che potrebbero essere fonte di respiro non solo per le imprese private, onorevole Presidente del Consiglio, ma, soprattutto, conoscendo la situazione, per le imprese pubbliche. Soprattutto per gli Enti pubblici economici. Conosciamo, e dico cose da voi sofferte, quanto l'avvocato Di Cagno, presidente dell'Enel, ha invocato i 650 miliardi per poter dare della linfa vitale al novello ente che si trova nella sua infanzia tormentata in una stretta asfittica. E sappiamo quanto dall'IRI e dall'ENI sono attesi dei provvedimenti che possano dare possibilità di vita. Voi non avete assunto la responsabilità di impedire la dilatazione degli impianti, oppure la responsabile decisione di mutilare le stesse aziende. Non l'avete voluto fare perchè avete avuto paura, per quanto concerne l'Ente nazionale idrocarburi, dei possibili 14 mila disoccupati. Ma queste aziende si trovano in una situazione talmente pesante che al loro confronto le aziende private possono considerarsi in una situazione, benchè pesantissima, di privilegio, perchè godono ancora fiducia, una qualche fiducia; le aziende pubbliche no, sono considerate parassitarie. Ebbene, in questa situazione, onorevole Presidente del Consiglio, uno dei suoi marescialli ha scritto mar-

tedi 21 luglio 1964 sull'«Avanti!», con la penna ancora intinta nell'inchiostro con cui aveva parafato l'accordo interpartitico che i suoi Ministri hanno accettato (perchè altra distonia, sulla quale non mi sono voluto soffermare perchè ho preso impegno con il Presidente e vorrei mantenerlo, altra distonia è quella che il programma del Governo non è frutto del Consiglio dei ministri: è un argomento che affido alla sua considerazione senza approfondire le critiche) il giorno seguente, come dicevo, dopo aver parafato l'accordo interpartitico, che ha formato oggetto, poi, di travaso nel programma governativo (onorevole Presidente del Consiglio, la pregherei di una spiegazione, quando avrà l'amabilità di rispondere a queste osservazioni), ha scritto e sostenuto una tesi nettamente contraria. Lei ha detto: primo tempo, la congiuntura, la stabilizzazione monetaria; le riforme di struttura saranno poste in essere dopo il superamento di questa fase. De Martino scrive: «Per quanto riguarda il contenuto del programma esso ha sul novembre scorso il vantaggio di una maggiore precisione su punti che erano divenuti controversi. Caduta è la pretesa di distinguere in due tempi la azione del Governo rinviando le riforme a dopo il superamento delle difficoltà economiche. Le riforme rimangono impegno attuale che va realizzato senza ritardi. Così è stato stabilito per le leggi agrarie, per le leggi regionali, l'urbanistica, la programmazione». Onorevole Presidente del Consiglio, ecco perchè io le ho osservato che la crisi nacque non tanto da quella buccia di banana della quale anche noi abbiamo approfittato venendo meno ad una valutazione di nostre convinzioni.

M O R O , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Avete punito il povero senatore Franza!

N E N C I O N I . No, il senatore Franza non è stato punito, è qua tra noi e riceve tutta la nostra solidale considerazione. Lo Esecutivo del partito, in considerazione del suo valore e dei suoi meriti, ha archiviato la proposta. (*Commenti ed interruzioni negli opposti settori*).

FRANZA. È stato revocato il provvedimento.

FERRETTI. Fra di noi è ancora ammesso avere un cervello.

BERTOLI. È permesso, ma non obbligatorio!

NENCIONI. Seguita Francesco De Martino sulle Regioni: « L'ultima legge, quella finanziaria, sarà presentata in breve tempo, dopo un rapido, rigoroso accertamento della sufficienza della somma dei 56 miliardi previsti. Per l'urbanistica, i due elementi fondamentali sono stati riaffermati ed è stato altresì stabilito che il nuovo regime si realizzerà, non appena approvata la legge, in tutte le zone di accelerata urbanizzazione, cioè in tutti i grandi centri urbani ed in ogni altra parte ove vi sia uno sviluppo edilizio legato ad un fatto economico ».

Il rilievo centrale che noi facciamo sulla logica e sulla coerenza delle comunicazioni del Governo sta in questo contrasto. Se questa era la parte nuova, ho dimostrato che parte nuova non è, perchè era una sua affermazione ed un suo preciso impegno preso dinanzi al Senato della Repubblica anche per quanto concerne il passato Governo; se questo viene oggi presentato come impegno solenne, come premessa per chiedere ed ottenere la fiducia del Parlamento, io le dico che la delegazione socialista al Governo, agli ordini del Segretario nazionale del Partito socialista, ha smentito categoricamente tale impostazione del risanamento delle strutture economiche ed ha aperto la via alle riforme di struttura, immediatamente, senza quella temperanza che ella aveva ritenuto di inserire, quasi inavvertitamente, nelle sue affermazioni dinanzi al Senato della Repubblica.

« La scelta è chiara » disse il Ministro del bilancio. « Occorre risolvere ad un tempo i problemi della continuità dello sviluppo e quelli degli squilibri strutturali. Soltanto così sarà possibile recuperare un saggio di sviluppo elevato, senza inflazione e senza disoccupazione. È artificiosa e falsa la contrapposizione fra una politica della

coniuntura, che badi alla stabilità senza preoccuparsi delle distorsioni che l'hanno compromessa, e una politica delle programmazioni e delle riforme, presentata come una specie di politica economica di lusso ».

Se è questo il valore di un accordo per parte di un partito che determina la vita del Governo, se lo spazio politico da difendere — come si è letto sull'« Avanti! » — è quello che ella ha occupato, se ella ha voluto riempire il vuoto politico che si era formato attraverso questo programma e questi proponimenti, noi le diciamo che dobbiamo negarle la fiducia, se non fosse per ragioni di contrasto con la formula di Governo, anche per una ragione che è veramente assorbente: la contraddizione interna che rende impossibile la vita del suo Governo. Ella, compositore abile delle differenze, non può sanare questi contrasti politici che hanno la loro origine in contrasti ideologici abissali. Compito veramente gravoso, che non potrà essere assolto proprio perchè all'inizio di questo nuovo *iter* tale dissenso si manifesta in modo esplosivo. E, ripeto, non è contrasto superficiale, ma di fondo perchè parte da convinzioni ideologiche.

Onorevole Presidente del Consiglio, io non voglio seguire il metodo dei nostri avversari che ci contestano il diritto di professare la nostra dottrina politica. Sono ben lungi dal voler criticare i socialisti, che, come tali, traggono le necessarie conseguenze dalle loro scelte ideologiche e dal loro schieramento politico. Quello che non capisco è perchè la Democrazia cristiana voglia dare il suo apparato, i suoi voti, la sua potenza di partito di maggioranza relativa proprio per attuare ciò che i socialisti vogliono e di cui non hanno fatto mistero nè negli interventi al Congresso nè nelle mozioni finali.

Onorevole Presidente del Consiglio, rileggiamo insieme le affermazioni congressuali dei suoi alleati marxisti. Il Congresso del Partito socialista (e il prossimo Congresso, se vere sono le premesse, sarà un Congresso anticipato e straordinario, in cui già si comincia a parlare di rottura), il Congresso della conciliazione, diciamo così, ha preci-

sato il concetto di programmazione nei seguenti termini: « Programmazione democratica che modifichi i rapporti di classe e i rapporti di potere, che trasferisca ai pubblici poteri, e perciò ai lavoratori, le scelte decisionali di investimenti, di accumulazione, di consumo ».

Quindi è la creazione di uno Stato di classe; e naturalmente questo non può essere rimproverato nè all'onorevole Nenni nè agli altri socialisti.

Ha detto l'onorevole Lombardi (e questo è più grave dell'affermazione ideologica, dell'affermazione politica e dell'affermazione di principio, perchè significa abbandonare la via nazionale al socialismo attraverso la politica di piano): « Questa situazione avrebbe capacità di dare parziale risposta ai problemi immediati del popolo lavoratore, sia in termini di occupazione che in termini di livelli minimi di reddito. I prossimi cinque o dieci anni assisteranno ad un processo accelerato di trasformazione della nostra società che ne cambierà il volto ». (*Interruzione dall'estrema sinistra*). Quello che ha detto l'onorevole Lombardi io non voglio farlo meditare a lei, ma lo voglio far meditare al Presidente del Consiglio.

Ingresso dei socialisti, pertanto, attraverso lo strumento della politica di piano, perchè — aggiunta e chiosa dell'onorevole Lombardi — « oggi i lavoratori hanno sete di potere, non di pane e di alloggi. Queste sono le lotte più adulte del movimento operaio ».

E allora, onorevole Presidente del Consiglio, attraverso una valanga di parole vuole, ancora una volta, ovattare l'obiettivo dichiarato, asserito dello schieramento socialista? Vogliamo impedire al popolo italiano di conoscere quale è l'obiettivo di un Governo che è determinato dal Partito socialista? Allora, onorevole Presidente del Consiglio, dica chiaramente se è vera l'affermazione del segretario nazionale De Martino, se è vera l'impostazione politica che scaturisce dai deliberati del Congresso socialista e dalle prese di posizione al Congresso medesimo.

Vi è un'altra cosa che devo rilevare per quanto riguarda l'iter di formazione di que-

sto Governo; non sono state fatte delle consultazioni, da parte del Presidente designato, anche con i partiti che sono previsti, ella mi dirà, dalla Costituzione della Repubblica, come formativi della politica nazionale. Ma è stato fatto, nel conclave di Villa Madama, un vero e proprio dibattito parlamentare, un vero e proprio dibattito politico, con una maggioranza ed una minoranza all'interno di questa maggioranza. Ed allora, finito questo dibattito, esauritosi con una conclusione in cui si è votato, mi dica, onorevole Presidente del Consiglio, se l'attuale dibattito è sussidiario, è inutile, è pleonastico, se il Parlamento è qui soltanto perchè i quattro partiti (cioè la maggioranza contrattuale) mettano lo spolverino e il suggello perchè la Costituzione, questa noiosa Costituzione, voluta dai costituenti, esige anche questa formalità; ma molto meglio discutere a Villa Madama delle cose d'Italia che stare seduti qui al Senato della Repubblica o alla Camera dei deputati, scomodi ambedue perchè ci sono anche quelle noiose, faziose ed impotenti opposizioni che si sfogano attraverso proteste e denunce all'opinione pubblica.

Ecco, onorevole Presidente del Consiglio, quello che noi volevamo dirle in merito alle comunicazioni del Governo.

Sulla situazione economica potrei esimermi dal ripetere quello che ho detto in questa Aula quando si è discusso il bilancio semestrale, in quell'intervento in cui si è parlato della lettera di Hallstein e della famosa lettera di Colombo, perchè la situazione economica da allora non ha subito delle variazioni degne di nota. Siamo ancora in una fase di inflazione, siamo con i prezzi in continua ascesa. Nel mese di giugno l'indice dei prezzi ha presentato un incremento dello 0,9 per cento rispetto al mese precedente e del 6,9 per cento rispetto al corrispondente mese del 1963. La bilancia dei pagamenti e la bilancia commerciale, come ella ci ha detto nelle sue comunicazioni, hanno avuto dei sintomi di miglioramento, dei sintomi che ella ha avuto la responsabilità di valutare al loro giusto livello. È necessario però rilevare che, considerando le componenti del saldo della bilancia com-

merciale, come ha appena accennato nelle sue comunicazioni, se ne trae la conclusione che questo miglioramento, del resto leggero, perchè vi è un saldo merci ancora altamente deficitario, è assolutamente negativo, dato che le maggiori esportazioni sono dovute unicamente al surriscaldamento delle economie estere che ci circondano, ed è dovuto esclusivamente all'offerta dei nostri prodotti a prezzi non competitivi: cosa che, se dovesse durare anche come collocazione di prodotti, sarebbe negativa per le nostre aziende. Oggi, di fronte al diminuire della domanda interna, dovuto a dei provvedimenti che non voglio giudicare perchè il nostro giudizio già l'abbiamo dato in quest'Aula, assistiamo al fenomeno che contingentemente la domanda estera ha supplito alla carenza, alla diminuzione della domanda interna. Per quanto concerne le importazioni, esse sono diminuite, ma tale fenomeno è dovuto alla rilevante diminuzione per i semi-lavorati, per le materie prime, per i beni strumentali, cioè per la necessaria premessa del lavoro delle aziende, e allora non abbiamo da rallegrarci. Io condivido la sua diagnosi: siamo in un momento gravissimo in cui sarebbe necessario che tutti i componenti del mondo del lavoro e tutti gli operatori economici potessero guardare con responsabilità all'avvenire.

Onorevole Presidente del Consiglio, quando lei fa presente che per i 12 o i 18 mesi necessari alla ricostruzione economica non consentirà alla spesa pubblica di dilatarsi a dismisura per le riforme di struttura, lascia altresì comprendere che al termine di questo periodo di tempo le Regioni saranno attuate, costi quello che costi; ma dimentica che i fatti economici agiscono in prospettiva, dimentica una legge economica elementare, secondo la quale, quando si prospetta un fatto economico eversivo, il danno è immediato, anche se il fatto economico successivamente non sarà posto in essere o sarà allontanato.

Quale fiducia allora i lavoratori e gli operatori economici possono nutrire quando ella non ha avuto e non ha nè il coraggio nè la possibilità politica di dichiarare apertamente che siamo in un momento di ripensa-

mento, che occorre veramente ristrutturare la nostra economia, che è necessario bloccare la spesa pubblica, nonchè aumentare le tariffe ferroviarie e postali per destinare i maggiori introiti a spese di carattere produttivo, come le chiese Hallstein in quella lettera che lei non ha voluto far conoscere al Parlamento, ma che le agenzie straniere hanno pubblicato per intero? Ella avrebbe fatto molto meglio, a richiesta del Senato della Repubblica, a far conoscere quel documento, evitando che lo si conoscesse attraverso la divulgazione fattane dall'agenzia « Europe ». Nelle sue comunicazioni ella non ha avuto, quindi, il coraggio di dichiarare che è necessario, imprescindibile allontanare le riforme di struttura proprio per evitare la dilatazione della spesa pubblica che ella riconosce come una delle cause del deterioramento della situazione economica. È inutile affermare che le maggiori entrate, attraverso questi provvedimenti fiscali o attraverso la naturale lievitazione delle entrate, saranno impiegate per sanare il *deficit* o per altri scopi produttivi, senza trarne come conseguenza la necessità assoluta di rinviare dispendiose riforme di struttura, a cominciare dalla legge urbanistica per finire alle Regioni.

Onorevole Presidente del Consiglio, mi pare che vi sia una seconda contraddizione nella sua impostazione riguardante le possibilità di finanziamento di queste riforme. Ho letto e riletto le sue dichiarazioni, ma non mi sono reso conto di quale sia il suo pensiero. Dopo ben 16 anni il Governo, abbandonando lo studio della Commissione Tupini, con disinvoltura, confessa che si debbono ancora rifare i conti per vedere quali entrate dello Stato verranno assorbite dall'istituzione delle Regioni a statuto ordinario; e questo nel 1964, quando già tali conti sono stati fatti e rifatti, e polemicamente discussi. Ella un giorno, nel corso di una intervista televisiva, ebbe a dire che i miliardi indicati dallo studio della Commissione Tupini sarebbero stati superati dalla realtà, per cui era evidente che ella aveva fatto i suoi calcoli, così come li aveva fatti Einaudi il quale aveva indicato, con sufficiente esattezza, delle cifre che potevano for-

nire un quadro reale della dispersione del pubblico danaro. In questi frangenti, date le condizioni del nostro bilancio e le condizioni della nostra economia, è fuori dubbio che sarebbe estremamente pericoloso addossare allo Stato ulteriori spese. Da alcuni calcoli fatti da un illustre economista — Einaudi, che si fermò all'anno 1954-55 — risulta che l'Erario avrebbe perso, per la Regione Trentino-Alto Adige, il 19,2 per cento delle sue entrate tributarie; per la Val d'Aosta il 27,8 per cento; per la Sardegna il 47,4 per cento; per la Sicilia il 62,8 per cento.

Ed Einaudi concluse i suoi studi con queste parole amare: « Il desiderio di luce pareva onesto e parrebbe necessario soddisfarlo quando si vogliono compiere nuovi passi sulla via dell'applicazione del principio regionalistico ».

« Il frutto fu di silenzio: non si sapeva nulla e si continuò a non sapere nulla ».

Siamo adesso nel 1964 e il Presidente del Consiglio ci confessa che ancora il frutto è di silenzio: non si sa nulla e si continua a non sapere nulla. È sorprendente però che, malgrado tale situazione, ella affermi che nel termine di dodici mesi o di diciotto mesi al massimo le Regioni saranno fatte, costi quello che costi. E questo per ottenere i voti di un settore che vive sulla disgregazione economica, di un settore che vive esclusivamente attraverso l'attuazione di una economia eversiva, perchè non potrebbe vivere altrimenti, onorevole Presidente del Consiglio.

Le teorie sono delle belle cose, ma la pratica politica è ben altro. « Cum le parole non si governano li Stati », diceva ancora Machiavelli, e tanto meno l'economia.

Oggi la Democrazia cristiana, attraverso questo — è una parola sfruttata, ma la voglio ancora ricordare — cedimento allo schieramento marxista, ha perso la sua autonomia programmatica e la sua caratterizzazione ideologica nell'azione politica.

Ricordo che il senatore Gava ci volle dimostrare, nel 1962, come a neofiti — e rammento la sua fatica — che queste riforme appartenevano alla Democrazia cristiana e disse: « Non le abbiamo mutate da nessuno, sono nostre, essenzialmente nostre ».

G A V A . E lo confermo anche oggi.

N E N C I O N I . Lo conferma anche oggi, però questa attuazione è un cedimento allo schieramento marxista, ed è la storia di questi quindici anni che ce lo dimostra chiaramente.

Onorevole Presidente del Consiglio, così è stato per la nazionalizzazione delle imprese elettriche, così è per la programmazione e così è per il concerto a due voci in materia economico-finanziaria. E su questo diciamo una parola chiara, una parola, per quanto ci riguarda, definitiva. Noi non respingiamo la programmazione; noi non la respingiamo, perchè abbiamo una nostra concezione dell'economia. La programmazione è vecchia...

C A S S A N O . L'avete sostenuta ai vostri tempi.

N E N C I O N I . Senatore Cassano, le stavo spiegando le ragioni per le quali noi siamo per la programmazione economica come viene da noi concepita.

La programmazione sembra che sia stata un'invenzione dell'onorevole La Malfa; egli la mostra come sua invenzione. Ha inventato il cavallo, l'onorevole La Malfa, o la tazza per il caffè! La programmazione tende ad evitare, scrivevano i classici dell'economia, dal Dobb, di ispirazione marxista, al Pareto, quella specie di errore ottico che il Dobb per primo ha chiamato « curva di inseguimento » o « curva del cane », dal noto errore in cui cade il cane quando insegue una lepre che gli attraversa la strada. Il cane descrive una curva, perchè raddrizza sempre la rotta nella direzione dell'oggetto inseguito. È evidente che, se il cane potesse fare quello che in termini nautici si chiama « rotta di collisione », cioè se il cane potesse programmare la sua rotta di inseguimento, non descriverebbe una curva per successive approssimazioni.

Sarebbe veramente assurdo pensare che noi possiamo essere contrari alla legge del minimo mezzo, cioè che noi possiamo essere favorevoli alla dispersione delle attività e della ricchezza. Ma quando la programmazione economica, lungi dall'essere una « curva di collisione », vuole invece es-

sere una pianificazione come via ad un'economia marxista, allora il nostro schieramento è nettamente contrario.

Nè comprendo come nel programma dei quattro partiti e nel programma del 20 luglio, onorevole Presidente del Consiglio, si voglia ancora prendere come base quello schema Giolitti che rappresenta un ferro vecchio risalente ai testi classici del socialismo scientifico. Molta acqua è passata sotto i ponti del Tevere e gli studiosi di economia hanno già messo in soffitta i ferri vecchi di Carlo Marx.

Ancora una volta la programmazione, intesa come legge del minimo mezzo, non può non essere accettata, mentre non può essere accettata come fatto eversivo dell'economia. Ora, la politica di piano come fatto eversivo fu indicata già da Nenni all'inizio di questa avventura di centro-sinistra, e nella famosa relazione della Commissione Lombardi approvata allora dal Comitato centrale, sostenuta anche in quest'Aula, si disse che bisognava fare della programmazione una politica di piano, e della politica di piano la via al socialismo. Ecco perchè, onorevole Presidente del Consiglio, noi riteniamo contraddittorio ed eversivo anche questo punto, oltre a tutte quelle riforme di struttura che incidono sulla spesa pubblica dilatandola, che sono negative per gli obiettivi che il suo Governo asserisce di voler raggiungere.

Io temo che, al termine dei suoi cento giorni, onorevole Presidente del Consiglio, non riuscirà a dimostrare che la politica del suo Governo non avrà prodotto quegli ulteriori danni che noi abbiamo prognosticato per i prossimi mesi, proprio per il perdurare di questa situazione di incertezza, proprio per i provvedimenti fiscali destinati a comprimere i consumi, a paralizzare ogni iniziativa, ad allargare la disoccupazione, che offre purtroppo il più sostanzioso degli alimenti al Partito comunista: il risentimento dei poveri che sono i veri grandi minacciati dal Governo di centro-sinistra. Grazie, Presidente. (*Vivi applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà.

FIORENTINO. Onorevole Presidente, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, l'onorevole Presidente del Consiglio sembra vivere in un mondo astratto tutto suo, un mondo soffice e irreale, dove i muri diventano di bambagia, la forza di gravità è annullata, onde gli ostacoli si superano volando e sorridendo, dove le prospettive sono immaginarie e deformate secondo il proprio desiderio. Il suo discorso programmatico scorre placido e grigio, senza scosse e senza vibrazioni, lucido nella parte economica generale evidentemente distillata da esperti, involuto e contorto nella parte politica, illusionistico nelle conclusioni. Tutti gli argomenti brucianti sono stati aggirati o sfiorati con noncuranza o addirittura ignorati. L'onorevole Presidente del Consiglio mostra finalmente di intendere meglio l'importanza che l'economia ha nella politica. Egli denuncia la situazione gravissima nella quale ci troviamo per una politica errata e nella quale è stata posta la nostra economia. Riconosce che in quella che egli si ostina a chiamare « sfavorevole congiuntura » vi è una decisiva componente psicologica e cioè, con parole più giuste e comprensibili, che la crisi è effetto soprattutto della sfiducia generata dal centro-sinistra. Ma poi non ne trae la sola conclusione saggia e razionale e capace di far tornare la necessaria fiducia, ossia che occorre cambiare politica, che occorre un Governo nuovo, con dei nuovi indirizzi. L'onorevole Moro ribadisce invece i famosi accordi del centro-sinistra che non si sa neanche troppo bene in che cosa consistano, date le contrastanti versioni dei due partiti interessati; accordi che sono proprio quelli che hanno fatto svanire quella bella fiducia che animava gli operatori italiani e ci meritava il credito estero; accordi che, continuando ad essere messi in atto, completeranno l'affossamento della nostra economia. Ella, signor Presidente, ha fatto già un'esperienza di Governo. Come può pensare di poter risolvere quella tale componente psicologica gettando agli operatori economici il solo contentino di qualche vaga, generica e teorica rassicurazione e favorendoli di qualche invito di comodo, mentre fa grandinare un nuovo nugolo di tasse ed insiste imperterrita a voler

imporre la programmazione di tipo socialista? Lei ha ignorato quello che esplicitamente afferma di volere il Partito socialista, tutto ciò che il Segretario di questo partito dice e scrive degli accordi presi a Villa Madama; ma gli italiani non lo ignorano. Lei mostra di credere nelle virtù taumaturgiche di una prima serie di inasprimenti fiscali che sottrarranno altri 600 miliardi ai contribuenti, ma gli italiani sanno che questi miliardi, anche se fossero ben impiegati, e non lo saranno, non possono fronteggiare la grande mole di debiti già esistenti e quelli che si verranno a formare nello sfavorevole quadro della persistente sfiducia. Gli italiani sanno che, proseguendo la politica da lei disegnata, non rimarrà che la strada di sempre più forti ma impossibili nuove tassazioni. Al riguardo, sono di ieri il monito dell'associazione degli industriali italiani e i rinnovati rilievi negativi della CEE.

Ella ha fatto accenno ad una più saggia politica salariale; ma tale politica si risolverà in un desiderio platonico, poichè ella certo non può ignorare le reazioni dei comunisti e della CGIL, mentre non può sperare di fronteggiare le gravissime situazioni che si verificheranno nel prossimo autunno ed inverno con gli alleati che si è scelto, con un Partito socialista in ebollizione ma tenacemente legato anche sindacalmente ai comunisti.

Il problema del comunismo, che assilla tutto il mondo libero, è stato da lei saltato a piè pari. Per lei esso si minimizza fino a divenire una semplice questione di maggioranza parlamentare. Ella non sente in alcun modo l'impegno, già tante volte così solennemente preso dalla DC innanzi ai suoi elettori, di combattere il comunismo. Ella si sente semplicemente « diviso » per alcuni concetti dai comunisti, che disinvoltamente pone sullo stesso piano di un fantasioso estremismo di destra. Ella non ha chiesto neppure ai socialisti suoi alleati la condizione di « dividersi » anch'essi dai comunisti, nè alcuna garanzia ha ottenuto per evitare almeno per ora che alcune delle istituende Regioni cadano sotto un governo social-comunista.

In un dilagare mostruoso di scandali, l'italiano ben pensante si sarebbe aspettato al-

meno un piccolo accenno ad una sua volontà moralizzatrice, ma evidentemente ella, che non può aver dimenticato la catena scandalosa che da Giuffrè si rannoda alle vicende dei tabacchi, attraverso l'INGIC, l'INPS, la Sanità, Fiumicino, Mastrella, le speculazioni edilizie di alcuni capoccioni marxisti, le banane, Ippolito e i moltissimi altri noti ed ignorati, ha giudicato l'argomento troppo scottante perchè riguardante partiti o persone a lei vicine. Ella può sottacere e ignorare tutto ciò che non le fa comodo, ma non creda che gli italiani che contano non se ne accorgano.

In politica estera ella, onorevole Moro, è stato un pochino più esplicito, e ciò per i crediti ottenuti e da ottenere; ma anche questo è noto a quei Governi che guardano con realismo al suo innaturale connubio con i socialisti, legati ai comunisti: tali Governi sanno che con i marxisti al potere i famosi giri di valzer all'italiana sono sempre più possibili e temibili.

Nella conclusione ella ha parlato di libero giuoco democratico, quando proprio lei, prima da Segretario del suo partito e poi da Presidente del Consiglio, lo ha praticamente distrutto con le sue assurde discriminazioni e le sue illecite patenti di democraticità, favorite a chi le faceva più comodo, con le crisi e le soluzioni di esse svolte tutte e per intero fuori del Parlamento, con le maggioranze prefabbricate e i voti portati obbligatoriamente all'ammasso. Anche qui lei mostra di ignorare che, se il voto in Parlamento fosse realmente libero dalla disciplina di partito e dalla tema delle sanzioni, come è nella lettera e nello spirito della Costituzione, lei non potrebbe contare affatto su di una sicura maggioranza, date le profonde divisioni interne del PSI da una parte e della DC dall'altra. In un certo senso Milazzo è stato un suo precursore ed ispiratore. Ella si è fermato ufficialmente ai socialisti, che finora sono sufficienti, ma è « diviso » appena appena dai comunisti, amici dei suoi amici, che urgono nell'anticamera del potere e vi entreranno per certo se le cose continueranno di questo passo.

Ella ha consentito la degradazione delle funzioni parlamentari, riducendole a spolverino di accordi extra parlamentari, e a que-

sto proposito occorre ricordare il coraggio col quale un uomo responsabile e qualificatissimo, qual è il Presidente del Senato, ha protestato contro certi sistemi di avvilimento che da qualche anno sono in atto e vanno sempre più affermandosi.

Ella cade poi addirittura nel falso quando, nel panorama che fa dei partiti che vuole al bando, giudica il Partito monarchico reazionario ed illiberale, mentre in tutta la storia parlamentare di questi anni esso ha dato le più sicure e continue prove di restar fedele in ogni azione ed occasione ai proclami ideali di progresso e di libertà. Con la stessa sforzata faciloneria ella, pur di accordarsi con i marxisti e crearsi un alibi a favore della presunta irreversibilità, ha dato il benservito ai liberali e ha confinato fuori della sua personale area democratica il Movimento sociale italiano.

Così ella continua a porre a base della sopravvivenza della sua malfida e dannosa costruzione politica l'affermazione che essa rappresenta l'unica soluzione possibile. Anche ciò, onorevole Moro, è falso, e le viene contestato autorevolmente da uomini di primo piano del suo stesso partito, uomini che ella con le sue belle parole, le sue abili locuzioni, il suo genio del compromesso, le sue virtù cloroformizzatrici, ha messo e vorrebbe tenere sempre fuori dell'area concorrenziale. Finora questo le è riuscito per un diabolico intreccio di cose, di interessi e di ambizioni, e per l'indecisione dei suoi avversari, ma c'è qualche cosa che non si lascia incantare nè irretire da lei, ed è il corso economico. Esso segue delle leggi precise ed immutabili come le leggi naturali; esso non è suscettibile di essere sottoposto alla sua errata politica, come contro di essa è la falsa impostazione di un'alleanza impossibile tra forze finalisticamente antitetiche.

Questi avversari, onorevole Moro, non li potrà battere, anzi sarà da essi sicuramente battuto. Quanto prima ciò avverrà, tanto minore sarà il danno che il suo — ahi quanto! — incauto esperimento avrà arrecato all'economia del Paese, e quindi al suo progresso ed alla sua libertà. (*Applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Gava. Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, si è disputato in questi giorni intorno all'affermato o negato stato di necessità da cui sarebbe sorto il secondo ministero Moro, e da alcune parti si è ritenuto urgente e doveroso segnalare pericoli vicini, o addirittura imminenti, alle nostre istituzioni democratiche.

Si può dissentire da una rappresentazione così drammatica della nostra situazione politica, ma non v'è dubbio che attraversiamo uno dei più delicati, se non il più delicato momento della nostra vita politica post-bellica, e che dal modo in cui sapremo superarlo dipenderà l'avvenire della democrazia e dell'ordinato sviluppo del Paese.

È ormai chiaro, infatti, che la nostra non è soltanto una crisi economica; è anche una crisi politica la quale, come sempre è avvenuto nella storia contemporanea dei popoli, trova alimento e spinta da fatti economici, ma non si esaurisce in essi, e può via via ingrandirsi per motivi diversi facenti capo, tra l'altro, all'evolversi di movimenti internazionali e alla diminuita efficienza degli organi rappresentativi ed esecutivi dello Stato. Noi ci troviamo di fronte al delinearsi di un simile duplice segno negativo e mi sembra difficile negare che se nella dinamica degli avvenimenti in corso il Governo ed i partiti della maggioranza non avranno idee chiare, fermezza e solidarietà di propositi e di azioni e tempestività e congruità di interventi, la situazione rischia di deteriorarsi rapidamente verso sbocchi pericolosi.

I partiti della maggioranza hanno avuto ed hanno piena coscienza di ciò e non hanno esitato a dichiarare che la ricostituita coalizione intende assolvere ad un duplice dovere verso la Nazione: quello di evitare il rischio della dissociazione e dell'impotenza degli istituti democratici e quello di contrastare la tendenza alla radicalizzazione e trasformazione della competizione politica in lotte ed in contese di forza tra le parti estreme. In rapporto a questi obiettivi, cui si aggiunge quello fondamentale di promuovere la ripresa economica ed il progresso sociale e

civile del popolo, il Governo attuale non sorge da uno stato di necessità, ma da una valutazione congrua delle esigenze del Paese, dei pericoli che la situazione comporta e delle forze politiche più idonee per soddisfare le une ed evitare gli altri.

Ma la consapevolezza della virulenza dei germi cattivi che la situazione porta nel suo grembo e coltiva non è ancora una terapia; la terapia che conduca al risanamento e alla ripresa del cammino nel senso giusto dell'avanzamento civile, del progresso economico, del consolidamento delle istituzioni democratiche si ritrova nella piena efficienza degli organi costituzionali (il Governo e il Parlamento), in una volontà politica ferma e coerente, in determinazioni dell'Esecutivo tempestive, lineari, aderenti alle esigenze vitali del Paese. In questo si compendia e si deve esprimere, se vuole avere un senso, la nuova fase della politica di centro-sinistra annunciata dai partiti di maggioranza.

Tra le esigenze accennate acquista particolare rilievo la presenza di un Governo che per prestigio, autorità ed efficacia possa guidare con mano ferma la cosa pubblica. Dicevo nel mio ultimo, breve intervento al Senato che il Governo non deve essere e neanche apparire un semplice organo di incontro di delegazioni di partito, troppo spesso sottoposte a controlli esterni che intralciano l'iter delle decisioni e perciò stesso le indeboliscono e le rendono inefficaci anche quando non ne alterino il sostanziale contenuto.

Tracciata dai partiti della maggioranza la piattaforma politica e programmatica nelle sue grandi linee ed espresso il Governo, questo deve possedere la pienezza dell'autonomia e della competenza per attuare, in collaborazione col Parlamento, la politica prescelta e camminare con la sicurezza e speditezza, con l'incisività reclamate dall'odierna complessità ed importanza dei compiti dello Stato.

La debolezza dell'Esecutivo è sempre stata, anche nel passato, una grave carenza; tuttavia le sue conseguenze potevano non essere immediate e radicali perchè la società non era penetrata e condizionata nella misura odierna dalle iniziative e dall'intervento dello Stato. Oggi la presenza dello Sta-

to nella società è enormemente cresciuta ed è per ciò che la debolezza o la lentezza dell'Esecutivo rischia di risolversi presto in un vuoto di potere essenziale, vuoto che inevitabilmente sollecita e provoca reazioni profonde troppo spesso in senso contrario alle libertà e all'ordine democratico.

Il popolo avverte il bisogno di un Governo che operi come un corpo vivente, animato dalla solidarietà dei suoi membri, guidato dalla superiore visione del suo capo, esprimendosi con linguaggio univoco che sappia indicargli la via di marcia e non lo confonda o disorienti con dissonanze o discordie.

Perciò il Senato accoglie con vero favore il riconoscimento, risultante dall'accordo di Villa Madama, « che un'operante e viva solidarietà in seno al Governo e nei rapporti tra i partiti della maggioranza deve caratterizzare la coalizione ».

A buon punto sono chiamati in causa i partiti della maggioranza. Non basta la solidarietà tra i membri del Governo, nè la loro capacità di iniziativa e di amministrazione, nè la loro buona volontà se non le sorregga efficacemente l'azione dei Gruppi di maggioranza in Parlamento e dei partiti nel Paese. L'impegno di questi deve essere di eccezionale vigore come eccezionale è il momento che attraversiamo. Ma perchè tale sia è indispensabile che le forze politiche, le quali si sono proposte di fronteggiare la situazione e di volgerla verso soluzioni sane, si credano reciprocamente e persuadano la pubblica opinione della realtà viva della loro reciproca fiducia.

Un grande disegno politico fallisce se le forze politiche giudicate necessarie a conseguirlo sono corrose dalla reciproca diffidenza, terribile tarlo che ferma ed uccide ogni slancio creatore.

Bisogna credere nella lealtà e nella buona fede altrui, e là dove, in casi eccezionali, si manifestino giustificate divergenze di interpretazione degli accordi, riconoscere, come ha fatto il documento di Villa Madama, la legittimità del fatto e trovare una via di equa soluzione, senza ricorrere a sospetti di manovre dolose o ad accuse di volontarie inadempienze.

Ho detto « in casi eccezionali » perchè lo sforzo dei partiti della coalizione deve convergere nella ricerca e nell'affermazione del significato comune proprio degli accordi conclusi.

So bene che qui si toccano le corde ipersensibili della vita interna dei partiti, delle polemiche che prosperano nel loro seno, del loro prestigio più o meno bene inteso di fronte alla pubblica opinione e al proprio elettorato; situazioni, queste, che inducono nella tentazione, spesso irresistibile, di interpretare gli accordi in modo tendenziale o tendenzioso a sostegno della propria parte. Ma mi si permetta di osservare che se questa condotta può recare qualche vantaggio, del resto temporaneo, a questo o a quel partito, si risolve in un danno grave per la politica comune e in definitiva per la forza stessa elettorale e politica della coalizione.

Vale per i partiti quanto ho detto per il Governo. Il popolo ha diritto di capire quale tipo di politica gli si propone, per quale strada si intenda condurlo, quali traguardi si vogliono raggiungere, e resta sconcertato e perde fiducia in una coalizione che non sa trovare, sulle cose essenziali, un linguaggio comune e difendere un programma comune.

Non si vuole che i partiti perdano la loro fisionomia, il loro temperamento, che dimentichino le loro mètte finalistiche. Non si pretende neanche che essi non pongano l'accento su quelle parti del programma concordato che meglio rispondano al proprio *animus* ed alla propria particolare visione. Si chiede solo che il programma risulti, dalle oneste interpretazioni di tutti, chiaro nel suo significato e nella sua portata ed acquisti così la capacità di orientare la pubblica opinione e di rafforzare la linea politica comune.

È una condotta, quella proposta, che importa il sacrificio dei tatticismi e degli egoismi di corrente e di partito, e so che non è poca cosa il chiederlo. Ritengo, tuttavia, che la grande partita per la moderna democrazia non possa essere vinta che a prezzo di una tale condotta, fatta di responsabilità, di unità sostanziale nell'interno dei partiti di fronte all'opinione pubblica e nella azione, e di solidarietà tra i partiti della coa-

lizione; solidarietà che non deve esaurirsi in accordi di vertice o nell'ambito parlamentare, ma diffondersi nel Paese, nel cui seno si giocano realmente le sorti della nuova politica.

È esatto che il tempo ed il crescente successo di questa politica comporteranno il graduale affermarsi della solidarietà periferica, ma è vero altresì che la solidarietà periferica può diventare elemento importante, e forse decisivo, del consolidarsi del centro-sinistra; mentre, al contrario, il persistere dei partiti in posizioni di aspra lotta nel Paese e il non attuarsi, nelle amministrazioni locali, di quella significativa delimitazione della maggioranza che è ritenuta ed è essenziale a Roma, introdurrebbero elementi di debolezza, di disorientamento e di contraddizione di fronte ai quali la nuova maggioranza sarebbe, più o meno presto, destinata a soccombere.

Neanche qui, senatore Scoccimarro, si pretende che a tutte le amministrazioni periferiche si imponga una camicia di Nesso che le uniformi al tipo di piattaforma governativa. Sarebbe pretendere l'impossibile, a danno dell'articolazione della vita locale, che deve tener presenti le insopprimibili varietà, di frequente irriducibili ad una formula fissa.

È sufficiente, ma nello stesso tempo necessario, che le scelte locali esprimano nel loro insieme la coerenza e la fiducia nella linea politica nuova e la visibile affermazione di una robusta coalizione di forze democratiche popolari che diano la riprova della bontà, della fecondità, della vitalità di tale politica e la accreditino incisivamente nella pubblica coscienza.

Ora, questo processo, che non si può improvvisare, siamo d'accordo, e tuttavia va sollecitamente promosso, non può essere soltanto il frutto maturo e la risultante quasi automatica del successo di una politica di vertice. È anche, e vorrei dire soprattutto, l'opera della volontà politica dei partiti in tutte le loro articolazioni; e a questo proposito va salutato con rinnovata speranza il riconoscimento che la solidarietà periferica va preparata « come logico sviluppo della politica intrapresa ».

Le determinazioni più urgenti annunciate dal Governo riguardano il fermo proposito di far uscire il Paese dalla crisi di congiuntura in corso. È giusto: la crisi economica va curata senza ritardo, e per se stessa, e per le negative ripercussioni che il suo perdurare importerebbe sul già delicato momento politico.

A proposito dell'urgenza di questa determinazione, mi sembra ormai superata (lo ha riconosciuto, in un certo senso, anche l'onorevole Scoccimarro ieri) la polemica tanto aspra quanto non informata, sulla pretesa inconciliabilità, da un lato, e, dall'altro, sulla pretesa necessaria concomitanza di realizzazione dell'insieme delle riforme indicate nel programma di novembre e dei non più procrastinabili provvedimenti di congiuntura. Contro questa ultima tesi è sufficiente obiettare che riforme di ampio respiro come quelle previste abbisognano di un congruo arco di tempo che ne consentano l'accurata preparazione e, più ancora, la distribuzione del carico, in modo che possano essere sostenute ed incorporate abbastanza agevolmente dalla comunità nazionale. Se ciò è vero nei tempi di normale andamento economico, è più vero — mi si consenta l'espressione — in tempi di congiuntura sfavorevole, quando non solo l'aspetto economico, ma anche quello psicologico del carico possono cagionare incidenze negative tali da agire da aggravante e forse da moltiplicatore della crisi.

In ossequio a questo criterio di verità e di prudenza, l'accordo del novembre scorso, aveva già previsto che i problemi del Paese sarebbero stati affrontati e risolti « con una visione d'insieme, sulla base di precise priorità d'importanza e di urgenza » e « nei tempi e nei modi » appropriati. Aveva cioè respinto il criterio della necessaria e precipitosa contemporaneità di riforme e di misure congiunturali. Il criterio è stato confermato dall'accordo di Villa Madama, ed una sua chiara applicazione si riscontra a proposito della riforma regionale, per cui si afferma che sarà effettuato un rigoroso accertamento degli oneri che essa comporta, e per cui si esclude che tali oneri possano sopravvenire mentre dura « il blocco della spesa pub-

blica, reso necessario dalla sfavorevole congiuntura economica ». (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Del pari infondata è la tesi di inconciliabilità fra riforme e politica congiunturale. Sono ormai solo i settori della più opaca conservazione disposti a sostenere che l'Italia non abbisogni di aggiornamenti e di riforme, aggiornamenti e riforme necessari invece non per sovvertire il nostro sistema economico e di vita associata, ma per isvelarlo, per irrobustirlo, per renderlo più ricettivo e più aperto alle istanze della giustizia sociale, per portarlo insomma all'altezza, o vicino all'altezza, delle democrazie moderne dell'Occidente.

Nè è esatto che in periodo di crisi ogni riforma debba essere rimandata; ve n'è taluna il cui rinvio non è necessario e anzi potrebbe pesare negativamente. Così è, ad esempio, per la nuova disciplina urbanistica. Nessuno osa ormai negarne l'esigenza e l'urgenza, anche se i pareri sono discordi — e legittimamente discordi — sulle soluzioni più appropriate. Molti sostengono (ed è difficile contraddirli) che una componente importante dell'attuale crisi edilizia sia dovuta alla polemica intorno a questa importante riforma, polemica la quale ha suscitato confusione, equivoci, incertezze non certo favorevoli agli investimenti nel settore. Le cose sono giunte a tal punto che il bisogno di restituire ai cittadini la chiarezza di una politica e la certezza di norme durevoli che garantiscano l'efficacia delle loro iniziative è avvertito sempre più acutamente. Mentre, d'altra parte, l'esigenza di dare ordine allo sviluppo e alla espansione delle città e metropoli, di combattere la speculazione sulle aree, di intensificare le costruzioni ad uso di abitazione civile e di agevolare l'accesso dei cittadini al conseguimento della loro proprietà non consente ulteriori dilazioni. Ciò non vuol dire che si debba fare una riforma qualunque purchè alla fine sia fatta; la riforma va elaborata con coraggio ma anche con saggezza in modo che risulti funzionale e risponda agli scopi fissati e non ad altri che sono estranei all'accordo quadripartito. Si tratta di una legge delicata ed anche difficile sulla quale il Parlamento por-

terà il suo esame meditato per le più opportune ed appropriate deliberazioni.

Sgombrato il terreno dall'artificiosa polemica sul rapporto congiuntura-riforme, passiamo all'esame dell'argomento che a ragione reclama la più viva attenzione e preminente cura del Governo e nostra: la crisi economica in corso. Dei tre squilibri fondamentali che l'hanno caratterizzata, accenni di miglioramento (tuttavia ancora precari, come responsabilmente ammonisce il Presidente del Consiglio) si riscontrano nello squilibrio tra domanda ed offerta globali il quale si manifesta attraverso la tensione dei prezzi e in quello dell'importazione e dell'esportazione di beni, servizi e capitali, il quale si esprime attraverso il disavanzo della bilancia dei pagamenti.

Niun miglioramento invece è dato intravedere, ed anzi sembra accentuarsi il peggioramento, quanto al terzo squilibrio relativo ai risparmi e agli investimenti da cui dipende il rallentato andamento della nostra capacità produttiva. È questo l'aspetto più grave e preoccupante della crisi in corso. È vero che esperti di altissima competenza spiegano la flessione grave del tasso di sviluppo degli investimenti con l'eccezionale sua sostenutezza nei due o tre anni precedenti la crisi, sostenutezza tale da non trovare riscontro negli ultimi decenni presso nessun popolo ad alto livello industriale, e considerano probabile anzi certa la ripresa, una volta esaurita l'utilizzazione degli impianti nuovi o allargati se non mancheranno le condizioni della normale convenienza economica. Ma sono appunto queste condizioni che noi dobbiamo promuovere, in mancanza delle quali lo sviluppo economico risulterebbe gravemente compromesso.

Senza dunque trascurare il controllo degli altri due squilibri è su questo terzo che deve essere portata, in misura particolare, l'attenzione e la cura del Governo. Mi sembra che i provvedimenti proposti, i quali puntano ormai più che sul contenimento della domanda sulla liberazione e il convogliamento di mezzi finanziari a scopi produttivi, siano, nel loro insieme, sulla linea giusta. La politica di blocco della spesa pubblica corrente e di riduzione del disavanzo dei bilan-

ci dello Stato, delle aziende pubbliche degli Enti locali, diminuendo la pressione del Tesoro sull'istituto di emissione e sul mercato finanziario consentirà una maggiore disponibilità di mezzi finanziari a favore degli investimenti e allo stesso risultato porteranno le agevolazioni tributarie per l'ammodernamento e il potenziamento degli impianti industriali e le autorizzazioni agli Istituti di assicurazione di destinare quote più alte agli acquisti di sicuri titoli azionari e obbligazionari. L'inizio, infine, della fiscalizzazione degli oneri sociali, oltre che dare l'avvio alla sicurezza sociale ed a una migliore e meno sperequata distribuzione degli oneri stessi permetterà di alleggerire il carico gravante sulle aziende e di contribuire allo sviluppo delle esportazioni.

A proposito della bilancia commerciale vi è chi osserva che il suo andamento, migliorato in questi ultimi mesi, non solleciterebbe misure di sostegno all'esportazione. Il miglioramento di tale bilancia è una realtà, ma, se noi ci facciamo ad esaminarne le cause, non possiamo, come giustamente ha affermato il Presidente del Consiglio, restare tranquilli. Esso dipende molto poco dall'accresciuta competitività delle nostre merci con riguardo ai costi e molto più dall'eccezionale congiuntura sui mercati mondiali di una domanda sostenutissima e dalla lievitazione dei prezzi altrui. Ossia dipende in gran parte da circostanze esterne a noi e alle quali non possiamo affidare le sorti della nostra bilancia commerciale.

La verità è che, nonostante il miglioramento riscontrato, del resto di entità limitata, permane l'intrinseca debolezza del nostro movimento esportativo. Esso ha bisogno di essere sostenuto per una duplice ragione: per procurargli il tempo necessario ad affrontare e vincere la battaglia dei costi e per supplire con lo sperato aumento della domanda esterna alla flessione della domanda interna, concorrendo in tal modo a far sì che la pausa di sviluppo si svolga ad alto livello e non declini verso i pericoli e le angustie della recessione.

Taluno ha osservato che la manovra tributaria in una fase di accertato contenimento della domanda può assumere significati con-

tradditori rispetto alla cura oggi preminente di promozione degli investimenti e delle attività produttive, e si è richiamato al precedente di Kennedy, che per rianimare la produzione ha proceduto alla riduzione delle imposte e all'espansione del credito. L'esempio non vale, perchè gli Stati Uniti non avevano da risolvere, come noi, il duplice contemporaneo problema della stabilità monetaria e dell'espansione produttiva; avevano da risolvere il solo problema dell'espansione produttiva sulla base ferma di una non intaccata stabilità monetaria. D'altra parte si può rispondere che la contraddizione cessa quando il ricavo di determinati appropriati tributi sia destinato non ad alimentare spese improduttive o scarsamente produttive, ma a rifluire per le vie migliori indicate dalla tecnica nel mondo delle sane attività economiche.

E infine è giudizioso e doveroso riconoscere che, in una situazione complessa come quella che risulta dalla contemporanea presenza della pausa di sviluppo e del deterioramento, non ancora sufficientemente e stabilmente arrestato del potere di acquisto della moneta, più che le enunciazioni e le direttive generali e teoriche valgono le intuizioni, le scelte dei consumi e dei cespiti da utilizzare ai fini tributari, il dosaggio conveniente, la possibilità di rapide manovre che si adeguino presto al mutevole atteggiarsi della congiuntura, secondo il giudizio, che si risolve in una vera arte di governo, di chi tiene in mano il polso dell'economia nazionale.

A questo punto non sarà superflua qualche parola sulla politica del credito in questa nuova fase.

Vi è chi consiglia di largheggiare per dare impulso alle attività produttive, e certo il consiglio, fatti salvi i limiti fisiologici dell'espansione, non sarebbe errato se si fosse sicuri che il maggiore credito si dirigesse ad alimentare la ripresa di sane iniziative immediatamente, o quasi, produttive.

Un settore, ad esempio, in cui un maggiore sostegno creditizio appare utile è quello dell'industria edile in cui si riscontra la maggiore contrazione di attività ed il maggiore volume di disoccupazione, e per il quale, in

concomitanza con provvedimenti propulsivi della Pubblica amministrazione — ed a questo proposito rispondono i proposti provvedimenti per accelerare i programmi della Gestione case, le iniziative per l'edilizia convenzionata e i fondi da destinarsi all'edilizia scolastica, che resta sempre esigenza prioritaria ai fini di un programma di sviluppo — è possibile ed opportuno suscitare nuove iniziative a largo respiro e tali da superare la sensibile crisi incipiente e quella, molto più grave, in prospettiva.

Ma un allargamento del credito non ben calcolato, non bene indirizzato e indifferenziato va sconsigliato perchè rischierebbe di agire sui consumi, col pericolo di nuove tensioni dei prezzi, anzichè sulle attività produttive, anche perchè una parte di queste è ora piuttosto propensa ad attendere che migliori il rapporto costi-ricavi e si chiariscano il senso, il costo e i tempi delle riforme annunziate.

Siamo così pervenuti al fondo della questione. Nessuna politica congiunturale potrà essere efficace per una vigorosa ripresa senza che un congruo rapporto sia stabilito fra costi e ricavi e senza che l'operatore economico possieda la certezza di poter investire con buone prospettive per un lungo periodo di tempo.

Ed eccoci allora ai temi della politica dei redditi e della programmazione.

Dovrebbe essere ormai chiaro che senza una politica dei redditi è impossibile fare una seria politica di programmazione ed una seria politica congiunturale. È una verità accolta nell'accordo quadripartito, e noi lo sottolineiamo con soddisfazione, laddove esso afferma che « compito indeclinabile del nuovo Governo » è, fra l'altro, quello di « promuovere una appropriata politica dei redditi ».

Del pari dovrebbe ormai essere chiaro che questa politica non postula il blocco autoritario dei salari o misure coattive del genere a carico del mondo del lavoro. Essa si fonda sulla ragionata adesione dei sindacati dei lavoratori e delle organizzazioni imprenditoriali a una condotta che tenga conto delle leggi economiche e le utilizzi al miglior fine per consentire, sia pure attraverso

i temporanei sacrifici richiesti, un ordinato ed equilibrato sviluppo economico che cammini in parallelo col progresso della giustizia sociale e ne renda sempre più agevole il conseguimento. I sindacati dei lavoratori e degli imprenditori sono ormai maturi per rendersi conto che essi hanno un ruolo di protagonisti nell'andamento dell'economia nazionale e che perciò la loro condotta non può più restare limitata a considerazioni di particolari vantaggi, ma deve elevarsi ad una visione generale che sappia inserire a favore del bene comune le istanze di settore. Sulla base di una politica siffatta sarà possibile raggiungere un rapporto ragionevole tra costi e ricavi, tale che sia la risultante congiunta di una congrua politica salariale e del continuativo impegno imprenditoriale per l'aggiornamento e la sempre maggiore efficienza degli impianti, e tale da consentire un sostenuto sviluppo sulla base del quale soltanto sarà perseguibile una politica di ampia programmazione.

Noi riaffermiamo la necessità e l'urgenza della programmazione, ma anche qui è ormai tempo di uscire dall'incerto e dal vago che ha gravemente deteriorato il clima psicologico in cui gli operatori agiscono. Una premessa è essenziale per riguadagnare e rimettere in moto la macchina della fiducia: affermare chiaramente, e comportarsi in conseguenza, che non vi è nessuna intenzione di sovvertire il sistema e che le riforme, pur necessarie, sono concepite per correggerlo e perfezionarlo sul modello di quelle operanti nelle grandi democrazie occidentali. Quando l'onorevole Giolitti afferma con la bozza di programma quinquennale dell'ufficio studi del Ministero del bilancio che dei quasi 38.000 miliardi necessari a finanziare gli impieghi sociali, l'assetto territoriale e le politiche di intervento nei settori direttamente produttivi quasi 32.000, ossia circa l'86 per cento, debbono essere forniti dalle attività private, discende chiara e cogente la conseguenza che la politica deve secondare e stimolare l'iniziativa e l'accumulazione privata e non contrastarla, non guardarla con sospetto e con sfavore e neanche allarmarla con la prospettiva di riforme, vicine o lontane, di si-

gnificato opposto al sistema o anche, quando non lo siano, interpretate come tali. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Acquistano perciò valore singolare e basilare due affermazioni contenute nell'accordo quadripartito come caratterizzanti il tipo di programmazione concepita dalla maggioranza: la prima nel prevedere e fissare condizioni che permettano la « piena compatibilità » del metodo della programmazione con « l'efficace funzionamento dell'economia di mercato aperta al MEC e al mondo internazionale »; la seconda nel riconoscere che per il conseguimento delle finalità del programma non è necessario estendere la strumentazione di mezzi e di istituti a disposizione per l'intervento pubblico, ma soltanto impegnarli in un disegno unitario.

Resta così acquisito che, nel vasto campo esterno alle aziende economiche statali o a partecipazione statale in cui l'Amministrazione opera direttamente, il carattere impegnativo della programmazione sancita dall'accordo di novembre si esplicherà soltanto attraverso la manovra del credito, dei tributi e degli incentivi. Il che non significa che non si faranno più riforme: si faranno quelle necessarie, e sono più di una, e coerenti con la politica tracciata. Ma anche qui occorre chiarezza e prudenza. Deve cessare il preannuncio di riforme generiche, nebulose, ambigue, velleitarie, fatte apposta, sembrerebbe, per ammorbare l'aria e scoraggiare gli investimenti che hanno bisogno di una prospettiva sicura; e bisogna abbandonare il linguaggio che dà l'impressione di voler irragionevolmente effettuare tutte insieme riforme le quali vanno graduate nel tempo breve e lungo a seconda della loro urgenza, della loro complessità, del loro costo. Le riforme vanno annunciate nei loro contenuti definiti e precisi, nella loro spesa, nel loro tempo di attuazione, evitando previsioni riformatrici a lontana scadenza le quali, senza rimediare ai difetti presenti, comportano per intanto l'effetto negativo di turbamenti e rallentamenti dannosi non soltanto alla congiuntura ma anche allo sviluppo di lungo termine.

Io ho fiducia che, se i quattro partiti sapranno osservare, nella loro opera necessa-

riamente e profondamente innovatrice, le regole della concretezza, della gradualità, della tempestività, della presentazione costruttiva e non punitiva ed eversiva delle riforme, la crisi sarà superata senza eventi drammatici e l'Italia sarà via via elevata nelle sue istituzioni amministrative, sociali ed economiche al livello delle grandi democrazie di Occidente. Sarà questo risultato la giustificazione vera, la giustificazione storica del nostro comune disegno politico.

Da taluno si è osservato che l'accordo non parla dei problemi di politica estera, e il silenzio è stato interpretato come possibile abbandono della linea chiaramente definita a novembre. Niente di più inesatto. L'accordo di Villa Madama ha avuto per oggetto, come ha ricordato il Presidente del Consiglio, temi che richiedevano di essere chiariti ed approfonditi. La politica estera non era compresa tra essi e perciò è stata semplicemente confermata.

Gli obiettivi restano la pace nella sicurezza, e quindi il disarmo, la comunità politica europea, l'aiuto ai Paesi in via di sviluppo e la cooperazione tra i popoli. Gli strumenti restano la istituzione delle Nazioni Unite nelle sue varie articolazioni, il Patto atlantico, il Patto di Roma nei suoi auspicati sviluppi.

In questi ultimi tempi sono continuate e si sono accentuate le discussioni intorno al carattere dell'unità europea e alla sua posizione nella politica mondiale. Noi siamo per una Europa entità politica superiore alle singole Nazioni, per una Europa democratica dei popoli, non per una Europa delle patrie o, per essere più precisi, degli Stati, la quale ripeterebbe forme di intese politiche e di alleanze di altri tempi, superate da esigenze nuove. Lo diciamo con tutta chiarezza, con piena convinzione e nell'assoluto rispetto di altrui differenti posizioni, mentre riconosciamo che è difficile arrivare al traguardo finale se non per tappe successive di accostamento, e pensiamo ci si debba adoperare per fare l'Europa con l'Inghilterra, ma senza rinunciarvi se l'Inghilterra, per la somma dei suoi interessi, per le sue tradizioni e per i suoi legami costituzionali, non fosse in grado di aderirvi entro un ra-

gionevole periodo di tempo e su una ragionevole base.

Noi pensiamo che ogni iniziativa sul cammino, purtroppo non agevole, dell'unità politica europea debba essere energicamente secondata dall'Italia. Siamo per una Europa associata su piede di parità con l'America, associata per una politica di pace, di sicurezza, di aiuto ai popoli in via di sviluppo e di cooperazione tra tutti i popoli. Non concepiamo un'Europa di cosiddetta terza forza. Potrebbe turbare profondamente l'equilibrio mondiale, rafforzando, da un lato, le rovinose tendenze isolazioniste dell'America e sprigionando, dall'altro, forti tentazioni di regolare con la forza, una forza sorretta dal possesso dell'arma atomica, le controversie internazionali.

Solo una stretta intesa tra l'Europa unita e l'America è garanzia di pace e di sicurezza, è garanzia che l'inarrestabile dinamismo delle Nazioni, del loro peso e delle loro iniziative sulla scena mondiale, si svolgerà senza che il rinnovantesi equilibrio sia rotto per dare luogo a conflazioni distruttive.

Queste linee fondamentali dovranno guidare la nostra azione alla vigilia dei prossimi avvenimenti, come le elezioni americane e inglesi, dopo il cui esito si porranno certamente all'ordine del giorno i problemi dell'Europa, della proliferazione e del controllo collegiale dell'arma atomica e quindi della forza multilaterale e, a breve distanza, della preparazione della politica comune, in vista dell'ormai non lontana scadenza del Patto atlantico.

Onorevoli colleghi, il momento che l'Italia, l'Europa e il mondo attraversano è delicato e contiene in sé premesse e fermenti il cui sbocco potrebbe essere funesto. Non è lecito sottovalutare la ripresa di movimenti a tendenza autoritaria, la cui insegna politica è la maniera forte, nè confondere il dinamismo delle Nazioni, che l'esperienza ci insegna più incisivo e reale di quello di classe, con la patologia, di nuovo insorgente, dei nazionalismi esasperati e delle aspirazioni alla grandezza ed all'egemonia.

Non si tratta ancora di movimenti straripanti e neanche rapidamente montanti, ma

tuttavia presenti, attivi ed in espansione sul teatro europeo, che, nonostante tutto, resta decisivo per le sorti del mondo. Se dovessero prevalere, o anche solo diventare una componente di influenza notevole nella condotta delle principali Nazioni del continente, non è difficile prevedere quali direzioni prenderebbero i problemi della proliferazione atomica, di Berlino, della riunificazione tedesca, della costruzione europea, dell'Alleanza atlantica, e quale destino sarebbe riservato alle istituzioni democratiche. Nè si confidi in senso assoluto sul deterrente dissuasivo dell'arma atomica, perchè la storia insegna che la follia dell'uomo e delle collettività, invasati dall'idea del superuomo e della nazione eletta, o dalla passione della nazione vindice, non ha confini.

L'Italia non è certo determinante nella politica mondiale, ma come negare che il suo esempio di Nazione altamente civile, rifuggente dagli estremismi e animata da pensieri di pace, fedele alle sue alleanze, ferma nella difesa della sua indipendenza e della sua dignità, ma aliena da idee di supremazia e aperta alla composizione negoziata delle vertenze ed alla confidente collaborazione tra i popoli, ferma nella difesa delle istituzioni democratiche e sollecita di una sempre più vasta partecipazione popolare al governo della pubblica cosa, come dell'avvento di una Europa democratica assurgente ad un nuovo, più alto e nobile ruolo di missione civile nel mondo, come negare che simile esempio possa influire positivamente sulle profonde correnti politiche europee, frenando l'espansione di quelle autoritarie ed incoraggiando l'iniziativa di quelle democratiche? Come negare che la posizione prudente, ma coraggiosa, della Democrazia cristiana italiana possa esercitare una influenza suscitatrice di speranze, di animazione e di valide iniziative di quella componente ormai determinante della vita europea che sono i partiti ad ispirazione democratica e cristiana? Si provi a pensare un'Italia dall'altra parte o vicina all'altra parte, o sul punto di incamminarsi, e ci vorrà poca fantasia per intravederne le conseguenze. È certo infatti che se l'Italia non ha più, in via generale, una parte de-

terminante nella politica mondiale, in questo specifico momento e nella situazione descritta, può riacquistare un peso decisivo nell'orientamento dell'Europa la quale — in senso buono o cattivo — condiziona sempre la politica mondiale.

Lo so che vi è una risposta all'ipotesi prospettata; l'ha data l'onorevole Lombardi quando, criticando la saggia decisione del suo partito, ha negato che l'alternativa al centro-sinistra sia l'avvento in Italia della destra reazionaria. Tutto dipende, egli ha detto, dalla Democrazia cristiana, e la Democrazia cristiana lo impedirebbe.

G A T T O S I M O N E. Certo!

G A V A. È vero in questo senso: la Democrazia cristiana farebbe in ogni caso il suo dovere ed è sicura che, all'occorrenza, si formerebbe intorno ad essa il quadrato delle forze democratiche in difesa delle libertà e delle istituzioni repubblicane. (*Commenti dalla sinistra*). Ma la Democrazia cristiana, che sa di essere un partito forte, sa anche di dover essere, appunto perchè forte, un partito di giusta prudenza; sa di dover avere fiducia in se stessa, ma sa anche che è colpa grave la presunzione, quando si tratta di guidare la vita di un popolo.

Chi può ora misurare le reazioni al fallimento di una formula e di una politica che tante speranze ancora vive ha suscitato e suscita nel popolo, assieme, però, ad ostilità decise di alcuni gruppi potenti di mezzi che non perdoneranno? Come si atteggierebbe la lotta politica in Italia quando, da un lato, sarà perduta l'attiva partecipazione al Governo delle forze socialiste o, con più probabilità, registrata la loro autonoma opposizione, quando i sindacati dei lavoratori non guarderanno più al Governo con fiducia e simpatia e, dal lato opposto, i gruppi più ottusi e retrivi provvisti di largo potere economico, liberati dall'insensata ma grande paura, respingeranno i consigli della borghesia illuminata e vorranno garantirsi che non si ripeta più quanto oggi è accaduto?

Ecco levarsi così, vicina e drammatica, la prospettiva della radicalizzazione della lotta politica, in un'Italia spaccata in due. Il

centro-sinistra vuole evitare tutto ciò, vuole preservare le condizioni del progresso democratico del popolo, che sono le condizioni del suo progresso civile e, nella congiuntura, vincere — col sacrificio ragionevole e proporzionato di tutte le classi — la battaglia per un alto livello di occupazione e per lo stabile potere di acquisto della lira.

So bene che questa politica, come non piace alla destra, non piace al Partito comunista, ma non cessa perciò di essere, nel momento attuale la più rispondente alle esigenze e alle sane speranze del Paese. Lo diciamo con piena e, se consentite, con commossa convinzione. Ed è perciò che l'augurio di successo al Governo Moro non è la solita espressione di cortesia o la manifestazione, pur tanto meritata, di stima affettuosa all'uomo che impersona oggi la politica di centro-sinistra, voluta con tanta tenace convinzione, linearità e rettitudine di condotta.

È l'augurio che facciamo a tutto il popolo italiano e, vorrei aggiungere, alla democrazia d'Europa. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione. Rinvio il seguito del dibattito alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario :

Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere:

1) se è già di loro dominio che il Consiglio di amministrazione dell'INPS ha deciso di prelevare altri 50 miliardi dal Fondo adeguamento pensioni, già gravato dall'ingente credito verso lo Stato e dalle cospicue anticipazioni effettuate a favore della gestio-

ne pensioni dei coltivatori diretti, per un prestito all'Istituto ricostruzione industriale;

2) se il prelevamento in questione non configura un illecito giuridico, tenuto conto delle finalità istituzionali del Fondo creato per realizzare l'adeguamento delle pensioni e delle sue caratteristiche tecnico-attuariali che si fondano su di una gestione a ripartizione; le disposizioni per l'impiego di capitali disponibili presuppongono la gestione a capitalizzazione, dalla quale fu inizialmente disciplinata l'assicurazione obbligatoria invalidità vecchiaia, poi profondamente modificata con la legge 218 del 1952;

3) se non ritengono doveroso di utilizzare gli avanzi di gestione (circa 39 miliardi mensili) per un aumento immediato, entro il 1964, delle pensioni di detta assicurazione, la cui media annuale nazionale è di lire 16.560 mensili, e che eroga a milioni di pensionati trattamenti minimi di 12.000 e 15.000 lire mensili (194).

**FTORE, BITOSI, BRAMBILLA,
DE LUCA Luca**

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , Segretario :

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quando la Commissione regionale del Provveditorato regionale alle opere pubbliche con sede in Bari si deciderà ad emettere il proprio responso in merito ai ricorsi avanzati da parte degli inquilini del fabbricato popolare sito in Martina Franca, via Carella, da cedersi in proprietà agli inquilini ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2 (1939).

CARUCCI

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, l'interrogante, di fronte al vivo disagio ed al profondo malcontento insorto in provincia di Cuneo e particolarmente nel-

le zone interessate per la sia pur temporanea soppressione delle linee ferroviarie Saluzzo-Savigliano e Cuneo-Bastia, chiede la revoca del provvedimento che non solo deprime una popolazione laboriosa, povera ed in ogni tempo patriottica, ma perpetua in essa il grave incubo di un prospettato definitivo smantellamento delle linee citate, necessarie per lo sviluppo turistico, per il carico delle sudate derrate agricole, per le esigenze delle industrie e del commercio, per il movimento passeggeri — per lo più contadini sprovvisti di mezzi di trasporto.

Le temporanee soppressioni citate ed il panico giustificato sono ritenuti di capitale intralcio all'iniziato sviluppo di una zona agricola importantissima (1940).

ROVELLA

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, delle finanze e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui:

1) non gli siano state inviate le ulteriori notizie promesse nella risposta scritta numero 00/605 Gab. Int. del 10 ottobre 1963 all'interrogazione n. 378;

2) non siano state applicate fino ad oggi a favore degli agricoltori della provincia di Caltanissetta le provvidenze previste dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, nonostante le sue richieste, la relazione del Capo dell'Ispettorato agrario e le sollecitazioni del Presidente dell'Unione agricoltori.

Chiede inoltre se non ritengano opportuno di disporre telegraficamente l'immediata sospensione della riscossione dei carichi fiscali e contributivi gravanti sugli agricoltori della provincia di Caltanissetta per l'anno 1964 e precedente, in considerazione dei gravi danni, arrecati anche quest'anno, alle colture dalle avversità atmosferiche (1941).

PICARDO

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere:

1) quali tratti dell'autostrada Canosa-Bologna sono attualmente in costruzione e

per quali tratti sono stati quindi approvati i progetti esecutivi;

2) se non ritenga che, nella costruzione di detta autostrada, che fra l'altro dovrebbe servire allo sviluppo turistico della riva adriatica, il tracciato della stessa non annulli le possibilità di tale sviluppo, togliendo spazio e respiro alle spiagge;

3) in particolare se non ritenga di dover aderire al voto del Consiglio comunale di Serracapriola (Foggia), perchè sia adottata una variante al progetto approvato per impedire che le iniziative turistiche in corso di attuazione sulla Marina di Chienti, ed alle quali sono interessati parecchi Comuni della provincia di Foggia, all'uopo costituitisi in Consorzio, non vengano irreparabilmente compromesse (1942).

CONTE, KUNTZE

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e delle finanze, per conoscere quali urgenti provvedimenti, ciascuno nella sfera della propria competenza, intendono adottare nei confronti delle palesi violazioni di legge che si registrano nei fatti che l'interrogante denuncia.

La SAIT — concessionaria speciale per la coltivazione del tabacco — obbliga le operaie adibite alla lavorazione della foglia allo stato secco nello stabilimento di Fratta Todina (Perugia) a trasferirsi nei mesi estivi fuori provincia per essere adibite alla coltivazione del tabacco allo stato verde.

Attualmente un forte gruppo di operaie — alle dirette dipendenze della SAIT — si trova a Canino in provincia di Viterbo, presso la tenuta Sugarella dei Cavalieri di Malta. Le operaie, con metodo brutale e disumano e contro le vigenti norme di legge sugli orari di lavoro e sulla tutela del lavoro femminile, sono costrette a lavorare per 15 ore al giorno, con un salario di circa 100 lire orarie e senza alcuna prestazione assistenziale e di carattere sociale (1943).

CAPONI

Ai Ministri delle finanze, del lavoro e della previdenza sociale e dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere:

se, in considerazione degli enormi danni subiti dagli agricoltori siciliani e in particolare da quelli della provincia di Enna, a causa delle avversità atmosferiche che hanno distrutto i prodotti dei fondi in misura certamente superiore al 50 per cento, si sia proceduto alla delimitazione delle zone colpite ai sensi dell'articolo 9 della legge 21 luglio 1960, n. 739.

Se, data la dolorosa incontestabile realtà dei predetti danni, non si ritenga di disporre telegraficamente, in pendenza delle verifiche previste dall'ultimo comma del citato articolo 9, la sospensione delle imposte, delle sovrimposte e addizionali comunali e provinciali nonchè dei contributi agricoli unificati ai sensi dell'articolo 11 della legge 21 luglio 1960, n. 739 (1944).

GRIMALDI

Ai Ministri dell'industria e del commercio e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non siano a conoscenza che la Società italiana zuccheri rifiuta, a differenza delle altre Società saccarifere, di accogliere nelle proprie fabbriche la legittima presenza del Consorzio nazionale bieticoltori, operando in tal modo un'odiosa discriminazione che colpisce quelle decine di migliaia di produttori che hanno scelto, per la difesa dei loro interessi, il suddetto Consorzio. Si chiede di conoscere quali provvedimenti intendano prendere allo scopo di far recedere la Società italiana zuccheri da un simile antidemocratico e ingiustificato atteggiamento che lede i principi della libera associazione tanto più che il Consorzio nazionale bieticoltori viene riconosciuto di fatto e consultato dallo stesso Governo per tutti i problemi inerenti la produzione e la lavorazione della barbabietola (1945).

GAIANI, SAMARITANI

Al Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se corrispondono a verità le notizie diffuse dalla stampa, che riferiscono essere in atto forti pressioni degli indu-

striali zuccherieri verso il CIP per ottenere un nuovo aumento del prezzo dello zucchero, e se è vero che il Governo, aderendo a tale richiesta, è al tempo stesso intenzionato ad aumentare la tassa di fabbricazione, provocando un aumento del prezzo dello zucchero di lire 29 al Kg. (1946).

SAMARITANI, GAIANI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della sanità, per sapere se non ritengano opportuno intervenire presso la Direzione generale dell'INPS, perchè sia mantenuto in Taranto l'Istituto ortopedico « G. Testa », il solo complesso ospedaliero a carattere tubercolare dotato di attrezzature complete ed efficienti atte all'assistenza scrupolosa e completa degli ammalati non solo della provincia di Taranto ma anche di quelle calabro-lucane; e se, per ragioni igieniche dovute alla vicinanza del costruendo quarto Centro siderurgico, non ritengano opportuno spostare la residenza dell'Istituto ortopedico « G. Testa » in altra zona della provincia di Taranto per non costringere gli ammalati a raggiungere istituti di cura lontani dai loro centri di residenza e gli impiegati a trasferirsi altrove con le loro famiglie (1947).

CARUCCI

Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e del turismo e dello spettacolo, per sapere se sono a conoscenza dello stato attuale dei lavori di sistemazione del porto di Sanremo, a distanza di oltre dodici anni dall'approvazione del progetto nel lontano 1952, e quali provvedimenti intendono prendere in proposito.

I lavori infatti, iniziati solo nel 1956, sono fermi per mancanza di fondi sino dal settembre 1961, quando era realizzato appena un terzo dell'opera prevista, ed in questo frattempo le mareggiate hanno smantellato parte delle incomplete opere di difesa in più punti e sono giunte a danneggiare l'opera in muratura.

L'interrogante chiede se non ritengano indispensabile una sollecita ripresa ed una rapida ultimazione dei lavori come da pro-

getto, onde evitare ulteriori danneggiamenti alle opere già esistenti e portare una buona volta a soluzione l'annoso problema del porto di Sanremo, tenendo presente la particolare importanza di questo centro turistico (1948).

ROVERE

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza delle forti grandinate che nelle settimane scorse si sono abbattute nei comuni umbri di Perugia, Tuoro sul Trasimeno, Città della Pieve ed altri e che hanno provocato ingenti danni alle colture dell'uva, delle olive, dei pomodoro, del tabacco, dei peperoni, eccetera.

Tenuto conto che tali danni assumono un rilievo maggiore, in quanto si sono registrati in zone agricole notoriamente depresse, e che, pertanto, hanno agito in maniera più demoralizzante sui numerosi mezzadri, coltivatori diretti e piccoli proprietari colpiti e che non mancheranno di accentuare la spinta all'abbandono della terra, gli interroganti chiedono di conoscere in quale misura e con quali provvedimenti il Ministero dell'agricoltura e il Ministero dell'interno sono in grado di intervenire per sollevare i contadini dalle difficili condizioni in cui sono venuti a trovarsi (1949).

CAPONI, SIMONUCCI

Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'interno. Nelle scorse settimane si è svolta nella città di Napoli una agitazione sindacale dei dipendenti delle lavanderie di quella città.

Una normale controversia di lavoro è stata fatta degenerare, per l'intervento della polizia, in un attacco antioperaio con l'avvenuto arresto di alcune lavoratrici.

L'interrogante chiede quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendono prendere per garantire la libertà del diritto di sciopero e di manifestazione per i lavoratori e per ridare la libertà alle operaie fermate (1950).

DI PRISCO

Ai Ministri della difesa e del turismo e dello spettacolo, per conoscere se siano edotti del grave stato di disagio determinatosi tra gli operatori turistici pubblici e privati di Diano Marina a seguito del ripristino in quella località del Presidio militare e delle caserme militari di Diano Castello.

Diano Marina — piccola località di 4.500 abitanti, di eccezionali rilievi per le bellezze naturali, per il clima e per le attrezzature — è un importante centro turistico internazionale che annovera 139 alberghi di ogni categoria con oltre novemila posti letto, circa 170 bar-caffè ed innumerevoli esercizi per la vendita di generi alimentari, di abbigliamento, di articoli di artigianato. Il movimento turistico fa registrare oltre un milione di « presenze » annue, di cui oltre 700.000 date da turisti stranieri, cosa che assicura alla bilancia commerciale nazionale valuta pregiata per diversi miliardi.

Il ripristino delle ricordate attrezzature militari rappresenta una remora per l'ulteriore sviluppo turistico della cittadina, la quale vede già determinarsi una notevole flessione nel movimento dei forestieri, in specie stranieri.

Ciò premesso, l'interrogante chiede ai Ministri competenti se non ritengano, nell'interesse dell'economia turistica nazionale, di sospendere il lamentato ripristino delle citate attrezzature e di studiare, nel contempo, una utilizzazione degli impianti che non contrasti con gli interessi turistici di Diano Marina e di tutta la Liguria (1951).

MOLINARI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere quali provvedimenti sono stati assunti in favore degli agricoltori residenti nel comune di Pofi, in provincia di Frosinone, per i danni subiti dalla recente grandinata nelle contrade di Colle Cappella, Colle Quartarano, Poce, Rivo, Rovere, Sterpette, Pisciareello, Colle Cisterna, Colle S. Giovanni, S. Lucia e Valle dell'Arciprete, a seguito della quale grandinata gli interessati sono rimasti privi di

qualsiasi reddito relativo ai terreni colpiti (1952).

SCHIETROMA

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. Premesso che nel comune montano di Mormanno (Cosenza) sito a circa 1000 metri di altezza, nel comprensorio del massiccio del Pollino e nei limitrofi comuni di Morano e di Saraceno, così come in tutti i centri montani della zona calabrese del Pollino, si manifesta, in maniera sempre più accentuata e grave, il fenomeno della disoccupazione bracciantile e di maestranze specializzate che notoriamente trovano occupazione soltanto nei cantieri di rimboschimento e manutenzione forestali, nonchè nella esecuzione di opere di sistemazione e bonifica montane; preso atto dei programmi già realizzati nei predetti comuni, centri geoeconomici della zona calabrese del Pollino; in considerazione sia dell'aggravarsi del fenomeno allarmante della disoccupazione, recentemente ed opportunamente denunciato da un Convegno zonale della CISL, sia dell'utilità e dell'urgenza socio-economica di intensificare al massimo gli interventi del Ministero dell'agricoltura e della Cassa per il Mezzogiorno in opere di rimboschimento, manutenzione, sistemazione e bonifica montane nel comprensorio calabrese del Pollino, si chiede di conoscere quali programmi, nei predetti settori e per i suddetti comuni, siano stati predisposti e finanziati per l'immediato inizio dei relativi lavori (1953).

MILITERNI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste, del commercio con l'estero e del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per superare o quanto meno attenuare la grave crisi che, da tempo, investe il mercato oleario del Paese, con gravissimo danno per l'economia agricola del Mezzogiorno in generale e della Calabria in particolare, ove, a tutt'oggi, risultano giacenti ed invenduti, nei depositi delle aziende agri-

cole, circa 1 milione ed 800 mila quintali di olio dell'annata 1963-64.

Per conoscere, inoltre, se risponda a verità la notizia pubblicata, in questi giorni, dalla stampa circa notevoli contingenti di olio che, nonostante la superproduzione olearia registratasi in Italia nell'annata decorsa, sarebbero stati recentemente importati, in contro-partita di esportazioni industriali, dall'Italia, con gravissime ripercussioni sulla depressa economia agricola del Mezzogiorno che — se vera la predetta notizia — sarebbe stata, ancora una volta, subordinata e sacrificata alle esigenze, pur legittime ma non prioritarie, delle più robuste ed organizzate strutture dell'economia del triangolo industriale.

Per chiedere se non si ritenga opportuno, anche in considerazione della nota situazione deficitaria della bilancia dei pagamenti, sospendere, in ogni caso, le importazioni di olio.

Per chiedere, infine, che siano prorogati i termini ed aumentati i contingenti dell'ammasso volontario, specie in Calabria, e siano date le opportune disposizioni agli Istituti di credito perchè non si sottraggano, come pare stia avvenendo in Calabria, alla vitale funzione di finanziamento degli ammassi agricoli e del mercato oleario in specie che, in ogni caso e comunque, con estrema urgenza, deve essere attivato, sia al fine di rendere disponibili i depositi oleari degli agricoltori per il nuovo raccolto, sia, soprattutto, per tonificare l'economia agricola meridionale e calabrese, le cui condizioni di dissesto, aggravate dall'esodo rurale, dalla congiuntura degli alti costi di produzione, dall'eccessivo peso fiscale e contributivo, sono davvero allarmanti (1954).

MILITERNI

Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per sapere se, a seguito del danno ingentissimo verificatosi per avversazioni atmosferiche alle colture granarie nel territorio della provincia di Trapani, durante l'anno in corso, danno che ha portato alla distruzione di oltre l'80 per cento del prodotto, aggravando in tal modo la situa-

zione economica delle aziende agricole già danneggiate dalla sfavorevole campagna vitivinicola decorsa, non intendano, dopo gli opportuni accertamenti, di intervenire perchè siano con urgenza applicate in tutto il territorio della provincia di Trapani le provvidenze volute dalla legge 21 luglio 1960, n. 739, ed in special modo oltre che nelle norme che stabiliscono gli sgravi fiscali e contributivi, anche e specialmente per quelle che prevedono la concessione di contributi come indennizzo per i danni subiti, la rateizzazione dei prestiti agrari (articoli 5 e 6 della legge 739), la concessione gratuita di sementi selezionate per la prossima campagna cerealicola (1955).

MAGGIO

**Ordine del giorno
per la seduta di sabato 1° agosto 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica, domani, sabato 1° agosto, alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta è tolta (ore 20,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari